

Università Libera Età
Natalia Ginzburg
Laboratorio di Scrittura Autobiografica

IL CORPO NARRANTE
... ovvero le emozioni nel corpo

Il Laboratorio di Autobiografia è
stato condotto da

Daniela Stefani

Formatrice diplomata alla
Libera Università dell'Autobiografia di
Anghiari

Soliera - 2011

... ho un solo modo di conoscere il corpo umano: viverlo, e cioè far mio il dramma che lo attraversa e confondermi con esso.

M. Merleau-Ponty - Fenomenologia della percezione

Il disegno in copertina è di
Morena De Lucchi

Il corpo narrante

Care amiche, (o forse dovrei dire care ragazze del semicerchio come ormai ci siamo definitivamente ribattezzate?)

Questi tre anni di giovedì sera passati insieme hanno creato tra noi un lessico complice, ammiccante, tenero, orgoglioso, ironico, che sa di appartenenza, di esperienze condivise, di gruppo, di "noi".

Un "noi" quanto mai aperto, pronto ad accogliere e a farsi accogliere anche quest'anno dalle persone che si sono avventurate per la prima volta nella pratica della scrittura di sé e che si sono immediatamente rese complici di questo gioco reciproco di racconto-ascolto, di dare-avere, di commozione e riso, di riflessione, di poesia, insomma di tutto quello che si porta dentro il riscoprire i nostri ricordi e scriverne.

Quest'anno vi ho proposto di lavorare sul corpo. Ci sono innumerevoli modi per farlo: il corpo infatti riferisce di generi, di razze e paesi diversi, di territorio, di famiglia, di salute o malattia, delle diverse età della vita, di diversi lavori e professioni, di diversi ceti sociali, delle "diversità" ecc., ma io non ho scelto nessuno di questi.

Mi sono invece lasciata sedurre (vi dice nulla?) dalla frase di Merleau-Ponty e vi ho proposto di occuparci del corpo come strumento di percezione della "realtà" e di comunicazione e di tramite col mondo.

Abbiamo messo in primo piano il nostro corpo, di solito tenuto in ombra e separato dalla mente da una assurda dicotomia quasi fosse meno "nobile", abbiamo cercato di restituirgli la dignità che merita e di renderci maggiormente conto che:

" Il mio corpo non è separato dall'anima e in ogni parte di me c'è tutto di me" (Merleau-Ponty)

A questo proposito è interessante ricordare ciò che diceva Paolo Mantegazza" (medico darwiniano - 1831-1910) che descriveva la pelle come uno specchio a doppia faccia, una rivolta all'esterno e una all'interno, ognuna delle quali riflette e rifrange

Questa immagine è molto significativa e non solo metaforica, infatti ben molto tempo dopo si saprà che nell'embrione la parte che andrà a formare il cervello, si stacca dalla zona più esterna, quella che poi formerà la pelle e l'epidermide.

"Io le cose le sento a pelle" non è dunque solo un modo di dire!

Credo sia stato un buon lavoro e di questo ringrazio ancora una volta tutte voi per la fiducia che mi avete regalato e la vostra partecipazione sensibile, attiva, sincera e spontanea.

Concludo facendo mia la frase che ha esclamato una di voi l'ultima sera:" Bè, io mi sono proprio divertita!"

Daniela

Sommario

IL MIO CORPO E' ... LA MIA MENTE E '	6
UNA EMOZIONE DEL CORPO	8
LA PRIMA VOLTA CHE	16
QUELLA VOLTA CHE HO LASCIATO CHE IL MIO CORPO "DANZASSE"	26
QUELLA VOLTA CHE NON HO LASCIATO CHE IL MIO CORPO "DANZASSE"	35
MODI DI DIRE	36
MI DESCRIVO	40
LE MIE ARTI (O ARMI ?) SEDUTTIVE.....	50
GUARDO LA MIA SAGOMA E	63
UN PEZZO DEL MIO CORPO RACCONTA	67
RIPERCORRENDO IL MIO VOLTO	77

Le Scrittrici

Anna Rita

Annuska

Caterina

Luciana

Luisella

Marzia

Morena

Susi

IL MIO CORPO E' ... LA MIA MENTE E '...

Il mio corpo è una barca alla deriva in un mare di sentimenti
Consapevole degli stessi ed incapace di ribellarsi
Perché comodo è lasciarsi cullare.

La mia mente è come un vulcano spento
Dentro di lei bolle un magma di sensazioni, pensieri, sogni, rancori, ricordi
Che prima i poi riusciranno a venire fuori ...spero.
Colei che non sa ma che spera di sapere

Il mio corpo è un microcosmo che vive a contatto più o meno ravvicinato con altri,
numerosissimi microcosmi in un intreccio di percezioni e sensazioni infinite.

La mia mente è un dizionario che viene ripetutamente aggiornato dalle nuove
esperienze del corpo e della mente stessa.
Quando fra il corpo e la mente non c'è armonia il microcosmo si frantuma.
La Pasionaria

Il mio corpo! Un fuscello in balia del vento.
Ma... sempre un fuscello d'acciaio pronto a sfidare il vento, la vita.
Non si è mai piegato nè spezzato come tutti pensavano o forse speravano!

La mia mente! Come la scatole cinesi.
Ne apri una e all'interno ne scopri un'altra ed un'altra ancora e poi un'altra.
Senza fine! Un labirinto di idee.
Osda

Il mio corpo sprigiona una forza fisica che irrompe quando porto a termine un lavoro, una manualità creativa e forte. Mi sento capace di smuovere montagne e l'immagine che più sovente mi appare è quella di un elefante che afferra con facilità un tronco e lo solleva con la proboscide.

La mia mente sprigiona idee come il cerchietto dal quale escono le bolle di sapone, tutte di getto, in un attimo mille idee come mille bolle di sapone, ma le idee non sempre esplodono, spesso si realizzano!

La civetta

Il mio corpo è come un bombolone alla crema da gustare a piccoli morsi, ma non fa venire il mal di pancia!

La mia mente è come un vulcano in eruzione che ogni tanto ha bisogno di spegnersi

La micina

"Il mio corpo è "Le quattro stagioni" di Vivaldi

La mia mente è un dipinto di Klee..."

Xaxay

Il mio corpo è come...

un portagioie pieno di gioielli, collane, anelli, orecchini, cose preziose che sono a me molto care.

La mia mente è come...

una matrioska, apri e trovi un pensiero, apri e trovi mille pensieri, apri e trovi ricordi, apri e trovi progetti, apri e trovi tutto il mio mondo

Rosina

UNA EMOZIONE DEL CORPO

Diventare mamma

Diventare mamma per me è stato diverso da come lo immaginavo.

Fin dall'adolescenza ero sicura che nella mia vita avrei avuto un figlio; in età adulta avevo maturato l'idea di averlo anche senza un compagno (meno male che così non è stato!!!)

Credevo nella teoria secondo la quale la mamma entra subito in contatto con il figlio fin dal concepimento, che durante la gravidanza si instaura già il rapporto tra madre e figlio per cui io accarezzavo il mio pancione, gli parlavo, insieme leggevamo ed ascoltavamo la musica. Me lo portavo dietro con fierezza, mi piaceva quando la gente mi guardava con lo sguardo dolce e tenero. Stavo bene incinta, stavo bene con me stessa e con il mondo: io ed il mio pancione.

Raramente pensavo al parto, non mi faceva paura quel momento, pensavo che fosse una cosa così naturale che, così come lo avevano fatto le altre, ci sarei riuscita anch'io. Ma qualcosa andò storto.

Il bambino volle nascere prima ed io non ero ancora pronta.

Non avevo ancora metabolizzato che il mio pancione si trasformasse in un bimbo, non avevo avuto il tempo di prepararmi, di prepararlo, non gli avevo ancora parlato abbastanza, non avevamo finito il libro e non avevamo ancora ascoltato l'ultimo cd di ninna nanne che avevo comprato. Non avevo finito il corredo, la cameretta non era ancora pronta, non avevo ancora fatto una foto al pancione e soprattutto non avevo fatto il corso pre-parto a cui tenevo molto e non avevamo ancora scelto il nome.

No!!! Non mi si poteva portar via tutti i miei progetti, i miei propositi, i miei desideri. Io avevo ancora bisogno di tempo-

Ma così non fu. Il bimbo nacque di trentatré settimane e con il parto cesareo. Stava bene per fortuna era solo molto piccolo e assomigliava a suo padre.

Lo ebbi in braccio il giorno dopo. Il mio corpo non gioì, anzi si imbarazzò per la presenza di questo essere prepotentemente entrato nella mia vita senza avermi dato il tempo di pianificare l'evento.

La continuità tra la maternità ed il parto, la continuità del rapporto tra madre e figlio dalla gravidanza alla nascita: teorie e convinzioni in cui avevo creduto e di cui ero convinta e per le quali avevo agito, mi chiedevo dove erano finite.

Avevo mio figlio tra le braccia ma per me era un perfetto estraneo. Guardavo mio marito preso da questo evento, eccitato dal suo ruolo di padre tanto che mi sembrava di non riconoscerlo.

A causa del parto prematuro il bimbo è rimasto in ospedale per tre settimane, periodo nel quale il mio corpo riusciva a provare solo stanchezza dovuta al logorio di dover stare con lui solo nel contesto del reparto neo-natale del policlinico.

In quel periodo mi sono chiesta che madre fossi. Sentivo di accudire mio figlio per dovere nei suoi confronti, vedevo tutto in negativo quando invece mio marito gioiva alla vista del bambino e per quella manina che, mentre dormiva, teneva stretto il suo dito.

Finalmente potemmo portarlo a casa e la vita iniziò ad essere più normale. Anche se tra poppate, cambi di pannolini, bagnetti e notti in bianco incominciavo a sentirlo più mio quel bambino.

Così iniziammo il nostro rapporto "corporale" e non più mentale come quando parlavo con il pancione.

Lo guardavo mentre dormiva e gli chiedevo: chi sei?

Lo percepivo quando lo toccavo e gli dicevo: sono la tua mamma.

Lo tenevo in braccio, accoccolato sul mio seno, lo sentivo mentre dormiva che cercava di entrarmi dentro, così come uno spermatozoo cerca di fecondare l'ovulo.

Ed iniziavo a sentirmi mamma! Iniziavo a sentire l'irrefrenabile desiderio di amarlo, incominciavo a provare l'ebbrezza della maternità, incominciavo a sentirlo con il corpo.

Un giorno eravamo in casa da soli io e lui e siamo rimasti quasi tutto il pomeriggio sul divano. Tra poppate e sonnellini me lo sono tenuta addosso, sì addosso. Lui stava appollaiato su di me ed entrambi ci siamo lasciati cullare dal nostro divano e dal silenzio della nostra casa. E' stato lì che l'ho sentito, ho sentito tutto il mio amore per lui. Ho sentito l'importanza che aveva per me quell'esserino ed il piacere di averlo. Ho sentito e capito l'essenza di essere mamma ed in quell'attimo lo sono diventata. Da quel momento è nato il rapporto con mio figlio o meglio il mio modo di rapportarmi con lui.

A chiunque me lo chiede io dico sempre che sono diventata mamma giorno dopo giorno e che se avessi trovato mio figlio dietro la porta sarebbe stato lo stesso, perché non è stato con la maternità ma con le emozioni vissute attraverso il contatto con lui che adesso posso dire di essere sua madre.

P.S.: Così sono diventata mamma, ma non ho ancora capito qual è la strada più giusta per essere Madre!

Colei che non sa ma che spera di sapere

Vivere una brutta esperienza può essere devastante, non essere nelle condizioni di riuscire a gestire la situazione ti fa sentire impotente, tutte le certezze crollano in un nano secondo, psiche, corpo ne escono provati all'inverosimile.

Incredulità, sgomento, preoccupazione, ansia occupano tutti i neuroni cerebrali, la mente è vuota il cervello anestetizzato da un gas invisibile che non lascia posto ad altro costantemente!

Provi a distrarti, ma un improvvisa stretta al cuore lo fa palpitare da levarti il respiro, accelerando ti fa ansimare, le mani sudano, il volto arrossato e cocente, lo stordimento non molla la presa, lo stomaco lo senti vuoto ma provi la sensazione di un foro tondo che non fa percepire più le pareti per non lasciare posto ad un appiglio, solo uno sfarfallio come un battito di ali, colma questo stato inesprimibile in altro modo.

Alla fine della storia resta una strana stanchezza ed il viso tirato, poche forze.

Gioisci per lo scampato pericolo ma resta la consapevolezza di una misteriosa ed inaspettata forza e realizzi che il dolore va comunque affrontato e che solo attraverso esso puoi rialzarti e ricominciare da dove avevi lasciato, come se nulla fosse.

Osda

La più grande delle emozioni

Il corpo e la mente sono coinvolti indissolubilmente in un'emozione grandissima quando una donna diventa madre. Questo ho provato tutte e due le volte, quando sono nati i miei figli !

Ricordo che la prima gravidanza era trascorsa serenamente, senza nausea né vomito, circondata da tanto amore e attenzione soprattutto di mio marito, ma anche dei miei genitori e dei miei suoceri.

Ero una giovane sposina in continua luna di miele, sentivo crescere dentro di me il mio bambino, fin dai primi momenti ho immaginato e desiderato che fosse un maschietto e gli parlavo esprimendogli

tutto il mio amore oppure gli cantavo delle canzoncine e gli facevo ascoltare della musica, soprattutto di Fabrizio de Andrè.

La prima forte emozione l'ho provata quando, al quarto mese, l'ho sentito muoversi dentro di me: mi sono quasi commossa al pensiero che c'era una vita umana che si stava formando nel mio corpo della quale sarei stata per sempre responsabile.

L'unico momento di malinconia è capitato un pomeriggio, due giorni prima del parto, in cui ero da sola in casa e stavo ascoltando la "Buona Novella" del mio cantautore

preferito; a un certo punto sono scoppiata a piangere e ho temuto per il mio bambino, ho avuto paura di non riuscire a portare a termine il mio importantissimo compito, ma lui si è fatto sentire quasi a volermi incoraggiare.

Due giorni dopo, alle tre di notte, nel sonno ho sentito il rumore che fa il tappo di una bottiglia di spumante: mi sono svegliata di colpo e sono balzata giù dal letto, perché ho capito che stavo "perdendo le acque".

Già da un mese e mezzo sapevo che il mio bambino era in posizione podalica, che ,di conseguenza, sarebbe nato un po' prima del tempo e avrei dovuto correre all'ospedale non appena avessi perso il liquido amniotico.

Il percorso da casa al Policlinico fu veloce come un lampo, mio marito rimase tutta la notte seduto lungo il corridoio ad aspettare: avrebbe desiderato tanto entrare con me nella "sala travaglio", ma allora non era ancora permesso.

Ricordo di aver dormito tranquillamente fino alle sette e mezza e di essermi svegliata per le prime piccole doglie che sono andate via via aumentando nelle due ore successive; di essere entrata nella "sala parto" e, dopo mezzora, di aver provato la più grande emozione della mia vita.

Riflettendo ora sul momento in cui mio figlio è uscito dal mio corpo e ha cominciato a vivere, credo di aver provato quello che Kant chiama il sentimento del "Sublime": di fronte a uno spettacolo grandioso della Natura l'umanità si sente piccola e debole, ma nello stesso tempo anche grande e forte perché possiede la ragione e il cuore.

Quando poi l'ho avuto fra le mie braccia e mi sono accorta che era, in piccolo, il ritratto del suo papà, si è creato fra me e il mio "cucciolo" un legame indissolubile.

Dopo quasi sei anni è nato il mio secondo figlio ancora più facilmente e in metà tempo, ma l'emozione che ho provato è stata altrettanto grande e, anche ora che sono degli adulti, i miei figli sono per me "uno spettacolo della Natura".

La Pasionaria

Come le ali di una farfalla

Sono molto sola, nel mio letto trasferito in cucina, al piano terra di casa mia.

Fuori c'è brutto tempo, è inverno, dalla finestra non riesco a scorgere che muri, grigi muri di un capannone industriale proprio dietro casa mia.

Ascolto musica classica, un brano che mi ha registrato la mia amica I., l'Adagio di Albinoni.

Un brano che mi muove emozioni, con la sua dolcezza spero di allontanare il velo di malinconia che mi avvolge.

E intanto continuo a ricamare le tende della finestra balcone della casa nuova, dove andrò ad abitare tra alcuni mesi.

Anche il ricamo tenta di distrarmi, mi impegna le mani, ma non la mente!

Mi trovo sospesa tra una realtà quasi irreali, i miei sensi sono assopiti, non mi posso alzare, devo stare a letto.

Il mio corpo sta custodendo e proteggendo una nuova creatura che, se tutto andrà bene, nascerà.

Il mio spirito è trattenuto in una morsa: paura e angoscia mista a sogno, gioia che affiora un attimo e poi la ricaccio dalla mia mente per timore che sia troppo bello, ma impossibile...e poi ancora paura.

Chissà se il mio corpo di donna sarà all'altezza del compito che gli viene chiesto!

La canzone di Venditti dice: "Se ci credi, questo figlio nascerà!"

Io ci credo con tutta me stessa, ma è sempre in agguato la paura, la paura di ...perderlo, come è già successo!

Ecco che la musica finisce, il silenzio mi avvolge e soprattutto un fruscio mi sfiora il ventre, un non so che di leggero, di impercettibile, ma vero.

Oppure ho sognato!

No, l'avverto di nuovo questo vibrare di ali, come se una farfalla si posasse sulla mia pelle.

Non mi sto sbagliando!

Quanta gioia mi è scoppiata dentro il cuore, quanta dolcezza e tenerezza insieme.

Il mio corpo ce la farà, ne sono sicura!

La civetta

Reincarnazione di un pesce? o di una sirena !!!!!!!!!!!!!!!

Emozione che si ripete ogni volta: il mio corpo e l'acqua del mare.

Arrivarci è spesso per me impossibile: troppi se, troppi ma, troppi chilometri.

Che voglia di dare un calcio a tutto ed essere là, là sulla spiaggia o, ancor più bello, su uno scoglio con il mare vicino vicino!

Il blu, il cobalto, il turchese sono lontano e qui da me l'acqua è trasparente e silenziosa: solo un leggero "sciaff...sciaff...sciaff".

La guardo e già il corpo, caldo di sole, prova un brivido, come un anticipo della piacevole sofferenza dell'incontro. Continuo a guardare quella che tra poco sarà la mia veste di seta, la mia culla, la mia amante. Tutti i sensi sono fissi e protesi verso di lei. Poi scatta qualcosa... è ora... mi avvicino lenta e decisa... e mi butto.

All'improvviso il mio corpo diventa un'altra "cosa", subito incatenato nella morsa del freddo, pian piano si scioglie nell'abbraccio con l'acqua e con lei danza, gioca, ride.

Il mio corpo non è più quella complicata carcassa che stava sugli scogli, ora è leggero, docile, vellutato così come è leggera, docile, vellutata l'acqua che lo accarezza.

Guardo il mare con il suo blu infinito verso il cielo, guardo la riva ora verde, ora brulla e guardo il mio corpo che si muove libero nelle trasparenze dell'acqua.

Mi sento parte di Qualcosa che non è più fuori da me ma è un tutt'uno con me: sono finalmente in pace con la Natura e con Chi l'ha creata.

Speranza

Un'emozione vissuta in maniera profonda, consapevole, voluta e desiderata è stata la grande gioia di partorire i miei due figli.

Un'emozione sconosciuta perché non sapevo e non conoscevo il limite di dolore al quale sarei andata incontro, ma al momento di maggior dolore fisico si è accompagnato un momento di grande gioia nel sentire il calore di quel nuovo essere vivente che era stato dentro di me e ora invece si trovava sopra di me e di cui sentivo battere il cuore.

Che grande emozione la gioia di una nascita soprattutto perché è solo tua!

Ora questo momento diventa sempre più importante perché non ho mai creduto tanto alle mie capacità di fare e di fare emozionare, ed è questo uno dei miei grandi obiettivi di vita: essere capace di fare e fare emozionare i bambini e gli adulti che mi stanno intorno.

Grazie per questo tempo che mi avete dedicato!

La micina

Una dolce emozione del corpo

Immagina una bambina col vestito della domenica seduta a tavola.

Davanti a lei una tazza del servizio da tè, quello "buono", colma di crema all'uovo, sulla quale: una...due...tre gocce di alchermes rendevano favoloso il dolce!

Tutto spariva intorno.

Rimaneva la bambina con la crema.

Ecco!!!! L'incantesimo prendeva forma, colore, profumo, gusto ...

Ipnotizzata, la bambina cercava somiglianze: questa linea è simile al profilo di una donna... questo segno è una gattina... questo è il fiume quando curva vicino a S. Martino...

Rimaneva l'ultimo atto da compiersi: affondare il cucchiaino, delicatamente, senza fare danni, creando altre immagini... Immergere e sentire una lieve sensazione di malessere subito sopraffatta dal piacere di un sapore che dalla bocca scendeva assorbito in tutto il corpo.

Un gusto così intensamente pieno, delicato, cremoso da ringraziare le galline della zia, la nonna e la mamma per le loro mani fatate e generose.

Xaxay

Una estranea emozione del corpo

Sole sul mio primo banco di scuola.

Serena, sorbivo lettura dopo lettura curiosa di conoscere.

Gioivo del raccontare e raccontarmi storie nuove.

Sole sulla pagina amata e Tu, nel tuo vestito azzurro, alla presenza della direttrice mi chiedesti di leggere, certa del mio e tuo successo.

La voce che uscì non la riconobbi. Uno scuro impasto tremolante e le mani, imprigionate in un moto sussultorio inarrestabile, attiravano come un grido la mia attenzione.

Liberata dall'ultima parola alzai gli occhi cercando il tuo sguardo alla ricerca di amore.

Xaxay

Senso di colpa

Dicono che i sintomi che preannunciano un infarto siano quelli di un grosso dolore al petto o allo stomaco.

Questo è quello che ha provato il mio corpo quando per pochi istanti mio figlio è stato senza vita.

Ancora oggi quando ripenso a quel giorno, sto male e il mio corpo ricorda quelle stesse emozioni e sensazioni: il cuore in gola, un grosso dolore al petto, senso di vuoto nello stomaco, senso di impotenza e un grande senso di colpa, insomma Paura.

Per sopravvivere devo rimuovere tutto e dirmi ad alta voce che sono stata fortunata e che lui è ancora qua!

Ma il senso di colpa è stato ed è tuttora talmente grande che nemmeno la realtà rende facile tranquillizzare la mia mente e il mio corpo.

Mi dico che se fosse successo l'irreparabile non sarei riuscita a sopravvivere, non avrei retto a questo dramma e al mio grande senso di colpa.

Non sarei riuscita a perdonarmi per non aver pensato a cosa poteva succedere, per aver sottovalutato un gesto e per aver dato fiducia ad un'altra persona, e per non aver agito come dovevo...perché tutto questo avrebbe potuto uccidere mio figlio.

Dopo tutti questi anni non sono ancora riuscita a perdonarmi e ringrazio mio marito che quel giorno era presente e che è riuscito a salvarlo.

Ricordo quando l'ho preso in braccio, non respirava più, stava soffocando, i suoi occhi erano chiusi, il suo colorito violaceo, ed io disperata cercavo di aiutarlo a rinvenire.

Le mie urla uscivano dalla gola, ormai senza più forza (come quando nei sogni urli urli ma la voce non esce e nessuno ti sente!!!) e quando mio marito vide nostro figlio in questa situazione, lo prese in braccio e cercò in tutti modi possibili di rianimarlo e solo dopo diverse manovre ci riuscì, il piccolo finalmente respirò e pianse e finalmente era tornato tra di noi.

Non ricordo quanto tempo passò, ma fu sicuramente un'eternità.

La mia mente e il corpo erano in uno stato confusionale.

Quando finalmente tutto terminò mi sciolsi in un pianto che sembrava liberatorio, ma in realtà era di vergogna e di un gran senso di colpa e continuavo a dire che se non ci fosse stato mio marito, io non sarei riuscita a salvarlo!!! E questa era la realtà dei fatti!!

Una madre che non riesce a salvare suo figlio ... io ci avevo provato ma non ci ero riuscita!!!

Vedevo mio figlio che mi sorrideva ed allungava le sue piccole braccia verso di me quasi a perdonarmi e mio marito che mi consolava, ma niente di tutto questo mi riusciva a calmare.

Dentro di me c'era un vortice che trascinava sempre più giù il mio corpo e la mia mente, ed insieme alle emozioni, alla paura, alla rabbia sono diventate un tutt'uno trasformandosi in un unico grande dolore da non riuscire ad attenuarsi nemmeno con il passare degli anni.

Sicuramente un'unica emozione del corpo, quella di un gran senso di colpa!

Rosina

LA PRIMA VOLTA CHE ...

... Mi sono sentita orgogliosa di me.

Ho superato un esame e ho capito che ero capace di "volare"

Quando in casa con te vivono altre dieci persone è difficile conquistarsi un ruolo, uno spazio per potersi esprimere.

Gli occhi degli altri sono sempre puntati su di te, anche involontariamente, poiché il gruppo è molto numeroso.

Non mi sono mai sentita orgogliosa di ciò che facevo; ero sempre sottoposta a critiche e a giudizi che pesavano spesso.

Mi ricordo che da una critica non nasceva mai qualcosa di costruttivo, ma soltanto frustrazione.

Quei brutti voti a scuola, poi ... erano un modo per aumentare la sfiducia in me stessa.

"Non capisci niente!" "Taci tu che a scuola ci vai soltanto per scaldare il banco!"

Queste frasi erano un ritornello che si ripeteva sempre, e poi va a finire che ci credi davvero anche tu.

Sono stata bocciata in prima superiore! C.V.D., come volevasi dimostrare, una sigla che mettevamo alla fine di una dimostrazione matematica. Come una conseguenza logica, ho fallito.

Il mio orgoglio non esisteva, la mia forza di volontà neppure, insomma mi sentivo una mummia in balia dei miei genitori, di mia madre soprattutto.

Ho fallito ma ho dovuto continuare gli studi, anche se a scuola non mi trovavo bene, quanta sofferenza da "ripetente" e poi quanto peso per il resto degli anni: fino alla maturità che ho superato con il minimo dei voti e il massimo dello sforzo.

Sono uscita dall' Istituto Magistrale C. Sigonio, finalmente!

Credo di aver cominciato da quel momento a rendermi conto che ero una persona con delle idee proprie, dei sentimenti e mi sentivo addosso un cambiamento, per meglio dire, prendevo coscienza di chi ero e cominciavo a pensare con la mia testa a che cosa volevo fare nella vita.

Per un anno ho fatto l'impiegata, qualche supplenza e un po' di doposcuola, ma ormai appariva chiaro nella mia mente che cosa preferivo fare.

Volevo fare la maestra elementare!

Per fare l'insegnante occorreva superare il concorso Magistrale per entrare in graduatoria.

Questo concorso era troppo importante per me!

Mi sentivo una farfalla senza le ali imprigionata in un bozzolo, un posto troppo stretto che dovevo togliermi di dosso. Dovevo uscire da questa trappola che mi imprigionava e mi impediva di realizzare i miei sogni.

Volevo imparare a "volare", dimostrare a me stessa e a tutti gli altri che valevo e soprattutto che ero capace.

Solo il concorso per l'abilitazione all'insegnamento me lo avrebbe permesso.

Questo esame ha aperto davanti ai miei occhi una bellissima strada; quella che sentivo di percorrere con l'anima, ma ancora non credevo potesse essere percorsa.

Ho vinto il concorso!

Capire che si vale ti dà una sicurezza tale che superi gli ostacoli con una forza e una convinzione che fa crollare tutti i muri rappresentati a volte dalle persone intorno a te e i pregiudizi da loro espressi.

Mi sono sentita libera, libera di credere in me e nelle mie capacità.

Questa forza, per la prima volta, mi ha fatto sentire orgogliosa di me .

La civetta

Orgoglio e responsabilità

Non so se sia stata proprio la prima ma ricordo che ne fui molto felice.

Era l'anno ...non mi ricordo quale (anche se potrei fare due conti ma non ne ho voglia) comunque l'occasione era la gita scolastica della terza media.

Ero una ragazzina molto educata, attenta alle regole e preoccupata di non dispiacere a tutto il mondo adulto che mi circondava (genitori, professori ecc.)

Avevo poche amiche e tutte conquistate con fatica.

Non brillavo di esuberanza e sicuramente non emergevo nel gruppo. Ero bruttina, bassina, con gli occhiali, capelli corti ed ispidi e non vestivo alla moda ma con gli abiti smessi di mia sorella o con quelli che mi cuciva mia madre che era molto brava ma non una stilista.

Quindi dei miei coetanei nessuno si accorgeva di me.

Gli adulti, invece, mi apprezzavano per la mia buona educazione, per il mio impegno scolastico per il mio "senso di responsabilità" che ricorreva sempre nei giudizi scolastici e di cui i miei genitori andavano fieri, cosa che si fermava solo allo studio perchè per il resto quel senso di responsabilità, per loro, non era applicabile.

Comunque torniamo alla gita: andavamo via per una settimana a visitare la costiera Amalfitana, la reggia di Caserta e Roma.

Prima di partire ci fu un incontro con il preside, accompagnatori, alunni e genitori per spiegare il programma della gita e ragguagliarci su alcune norme comportamentali che avremmo dovuto seguire e che avrebbero garantito la nostra sicurezza e la buona riuscita del nostro viaggio cosiddetto d'istruzione.

Arrivò il fatidico giorno. Tutti alla stazione con valigia e zaino a raccontarci cosa ci eravamo portate e, ovviamente, le mie compagne avevano con sé più roba alla moda di me!

Formammo dei gruppi intorno al professore accompagnatore. Io ero lì agitata dalla partenza con i miei genitori che mi davano le ultime raccomandazioni e vidi la professoressa d'italiano che si avvicinava verso di me con una paletta da vigile urbano che mi porse. Incredula guardai la paletta e vidi che c'era scritto il numero del nostro gruppo (non ricordo quale) e fu così che fui nominata capogruppo. Tra tutti ero quella di cui si fidavano di più, ero la più responsabile e secondo loro avrei svolto a meraviglia quell'incarico che consisteva nel tenere in alto la paletta come punto di riferimento per il gruppo e di fare un po' da tramite tra gli alunni e il professore.

Ne fui orgogliosissima ed emozionata guardai i miei genitori cercando nei loro occhi ammirazione nei miei confronti e la trovai.

Io così piccola ed insignificante ero la capogruppo. Allora poi qualcuno si era accorto di me, aveva capito come ero fatta e mi aveva dato fiducia. Allora poi le mie compagne, anche se erano più carine e più alla moda, erano meno affidabili di me. Anche se avevano sempre un chiacchiericcio confidenziale con i professori io ero comunque la più idonea per quel ruolo.

Ero orgogliosa perché avevo conquistato qualcosa essendo solo me stessa.

Svolsi egregiamente quel compito, non mi impedì di divertirmi ma allo stesso tempo mi infastidiva perché sentivo che fungeva un po' da freno.

Oggi, se ripenso a quell'esperienza mi viene solo da sorridere, perché fu una gita molto bella, un'esperienza nuova, misurarmi con me stessa e le mie responsabilità, ma come tante cose nella mia infanzia ed adolescenza, fu vissuta con attorno l'alone del senso del dovere.

Colei che non sa ma che spera di sapere

... Ho provato un forte dolore

Dall'interno dell'ambulanza agitava la sua mano magra e scarna in segno di saluto, i suoi occhi verdi di un verde indefinito, bello! Erano smarriti e pieni di paura, assomigliava ad un passerotto fragile ed indifeso, mi disse: "Non mi lascerete da solo!"

Lo rassicurai dicendogli che lo avremmo seguito in macchina fino all'ospedale.
Il mio cuore si infranse in mille piccoli pezzi mentre nello stomaco sentivo uno sfarfallio d'ali che riecheggiavano nel vuoto che provavo. Non sapevo arrendermi all'idea che stava veramente male ricacciando i brutti pensieri alle spalle.
Lasciò così la sua casa! E non vi fece più ritorno nè ebbe la possibilità di tornare a dormire nel suo letto.
Dopo giorni lunghissimi di sofferenza andò in coma, e questo fu il ponte di collegamento tra la sua vita e la sua morte.
Lo attraversò una mattina mentre gli ero seduta accanto e trascrivevo quello che stavo provando in quei pesanti momenti.
Spirò mentre i miei occhi scrutavano il suo volto alla ricerca di quel papà che la vita mi aveva donato per un tratto della mia.
Il trapasso cancellò come per incanto i segni della sofferenza ed il suo viso si rasserenò, sono certa che poté finalmente riposare e non soffrire più.
Quando torno a fargli visita sono fredda ed incredula: non mi capacito che possa stare in un piccolo posto come questo, lui che amava gli spazi aperti, la natura, gli animali, la vita.
Mio padre io lo ho sempre avvertito nelle vicinanze, vicino a casa sua, in ogni singola pietra che la compone, negli alberi, nel prato, nell'aria che respiro, nel vento che accarezza la mia pelle, nel sole che la scalda, nella pioggia che la bagna, nel freddo che mi fa rabbrivire. Tutto ciò è lui.
E' così che mi sta ancora accanto E MI TIENE PER MANO.

Onda

... Mi sono sentita orgogliosa di me

A volte mi chiedo come facessero i bambini di campagna dei miei tempi ad amare la scuola. Se alcuni riuscivano ad amarla dovevano essere bambini straordinari che senza saperlo avevano dentro una forza e un intelletto limpidissimi.
Nel dopoguerra le campagne erano molto popolate e le mie compagne di scuola delle elementari erano in buona parte figlie di contadini.
Arrivavano in bicicletta anche da molto lontano con qualsiasi tempo, nebbia, pioggia, gelo, con le mani e le gambe viola per il freddo; solo la neve le fermava e così nei giorni delle grandi nevicate, allora molto frequenti, nella luce bianca che arrivava in classe si vedevano i tanti banchi vuoti delle assenti giustificate.

I vestiti delle bimbe di campagna erano diversi da quelli delle bimbe di paese, un po' rozzi, intenzionalmente (ma non so quanto utilmente) funzionali a ripararsi dal freddo, sempre piuttosto scuri. Ma all'improvviso in questo severo scenario poteva apparire in tutto il suo splendore una cuffia rossa o una sciarpa gialla indossate con brillante trionfo.

Quando queste bimbe tornavano a casa si toglievano i vestiti buoni e quasi sempre venivano assegnati loro dei lavori importanti nella gestione della casa e della campagna, come andare a prendere il siero e portare il latte al caseificio, rastrellare, spigolare, ripulire la base delle siepi di biancospino e soprattutto accudire i bimbi più piccoli, lavori che lasciavano poco tempo per fare i compiti e per studiare. Perché, anche se esisteva qualche genitore illuminato che dava allo studio la giusta importanza, nelle famiglie patriarcali c'era sempre uno zio grande o un nonno (al rezdor) che frenava questi impulsi improduttivi e al quale nulla importava che Annibale, per raggiungere Roma, anziché attraversare ragionevolmente il mare, avesse attraversato i Pirenei e le Alpi.

A scuola esse parlavano una lingua diversa da quella che parlavano a casa con parenti e amici e così ogni mattina preparavano una cartella piena di misteri.

Difficilmente prendevano dei bei voti o diventavano protagoniste con la lettura ad alta voce da parte della maestra di un loro tema, eppure mi viene da pensare che sicuramente qualcuna di loro cantava bene, o qualcun'altra avrebbe saputo dipingere o qualcun'altra ballare e recitare ma mai nessuno se ne accorse.

Nella mia classe le cose funzionavano così e spero tanto che in altre classi sia stato diverso perché se è vero che ho imparato a scrivere correttamente e a fare i conti, sono certa di averlo fatto sulle loro spalle.

C'era però un momento in cui le bambine di campagna si riscattavano dal loro anonimato e con un sol gesto attiravano attenzione e ammirazione da tutta la classe: era quando portavano un mazzolino di viole alla maestra. Prima il "grazie" caloroso e il sorriso della maestra poi la chiamata al bidello affinché portasse un vasetto o un bicchiere poi la corsa ai gabinetti per riempirlo d'acqua ed infine la sistemazione in un angolo della cattedra, in primo piano, dove rimaneva in tutta la sua bellezza fino all'ultima campanella.

Che ammirazione e che invidia!

Questo accadeva sul finir dell'inverno, quando la primavera non è ancora arrivata ma, se ascolti e guardi e annusi bene tutto ti dice che sta per arrivare.

Non è ancora primavera e già ci sono le viole! Ma come fanno "quelle" a trovarle?

E al pomeriggio, subito dopo pranzo, prima di iniziare a studiare andavo a perlustrare nei fossati circostanti il paese; cercavo i più belli, i più freschi dove fra la nuova erbetta già sfavillavano i ranuncoli. Niente da fare, nemmeno una viola a pagarla a peso d'oro.

"Ma tu dove le trovi le viole?" "E' un segreto perché me l'ha insegnato la C. ma se mi dai la banana te lo dico" Altro che banana le avrei dato! Mi indica un fosso e mi insegna a raggiungerlo.

Subito dopo pranzo parto e cerco cerco inutilmente: un fosso come gli altri senza viole; forse sono stata imbranata io e non ho capito, forse è stata bastarda lei e mi ha ingannato: quel mazzolino di viole alla maestra io non l'avrei mai portato!

Poi un giorno leggiamo la poesia di Pascoli "L'aquilone" che a un certo punto dice "*...sento che sono intorno nate le viole. Sono nate nella selva del convento dei cappuccini, tra le morte foglie che al ceppo delle querce agita il vento...*"

Tra le morte foglie ... tra le morte foglie ... tra le morte foglie...ma allora io non devo cercare i fossi brillanti di erba nuova, devo cercare i fossi ancora coperti di foglie e sterpaglia secca, è lì che si nasconde il mio tesoro, non ho più dubbi, è lì!

Non si vedono, ma ci sono, lo sento, pian piano, con cura, sposto alcune foglie ed eccole: timide, dolci, nascoste al riparo dal freddo, docili alla mia mano che quasi con religiosità le stacca dalla pianta, il più in basso possibile e ne fa un mazzolino.

L'indomani il mio trofeo è sulla cattedra, lo guardo per tutta la mattina e sono veramente orgogliosa di aver fatto qualcosa che desideravo tanto, che nessuno mi ha insegnato e che mi sono conquistata tutto da sola.

Speranza

...Ho provato una grande gioia

Un pomeriggio d'estate una bimba piccola e fragile che attraversa la strada da sola con in mano venti lire regalatele dalla mamma e dal papà per essere stata brava!

Una grande gioia ma soprattutto che grande conquista: l'autonomia!

Andare dalla bottegaia del paese e dire: "Voglio un gelato, un gelato di zucchero!" Che desiderio realizzato!

Era un po' di tempo che pensavo che prima o poi sarebbe stato nella mia bocca e avrebbe appagato i miei sensi: della vista, del gusto, del tatto e dell'olfatto!

Ora a distanza di tanto tempo, questo ricordo diventa sempre più vicino: è quasi se ritornassi bambina.

E' un ricordo piacevole, ma soprattutto è un ricordo che fa rievocare un tempo, un tempo dimenticato, ma che ora è come fosse lì, appena successo!

Questo ricordo che mi affiora mi fa pensare ad un periodo triste della mia infanzia ma è un tempo in cui sono cresciuta e questo valore me lo porto dentro, perché è così che ho trasferito questa gioia anche e non solo ai miei figli.

Raccontare dell'infanzia è sempre piacevole comunque essa sia stata vissuta, ma i ricordi anche tristi poi col passare del tempo diventano piacevolmente gioiosi perché ora fanno parte di te, della tua persona e ti riempiono la vita.

Ora riflettendo mi viene in mente una frase che sento dire spesso: "Noi siamo quello che mangiamo".

Ebbene, con tanta modestia forse sono come il gelato di zucchero? Dolce e compatto nello stesso tempo?

La micina

...Ho scoperto che ero diversa da un uomo

"Volevamo il maschio" diceva la mamma nel presentarmi a chiunque. Questa è una delle prime frasi che ascoltai...

Crescendo, verso i sette anni, la frase diventò : "Volevamo il maschio, ma è come se lo fosse. Le manca solo un attributo fisico perché il carattere c'è tutto!!!!"

Ripensandoci, la mia era una evoluzione prevedibile.

In famiglia, mia sorella, una splendida adolescente, maggiore di me di dieci anni, eccelleva nella sua morbida femminilità e io, invece, mi entusiasmavo nel vestire, giocare e assumere comportamenti da maschiaccio. Perché deludere le aspettative dei nostri genitori?

Intendiamoci, non disdegnavo civettare allo specchio, liberando i capelli dall'amato berretto con la visiera e la domenica, indossare al posto dei pantaloncini, il vestitino tutto fronzoli, ma che penitenza subirne i limiti.

I ripetuti richiami: "Non sporcarti...non saltare...non sudare..." mi imprigionavano completamente in una triste gabbietta.

Non ero un maschio ma, ero una bambina felice quando con "il gruppo" giocavo al pallone, salivo sull' albero, fischiavo con due dita e correvo senza mani sulla mia bicicletta.

Il trauma arrivò un pomeriggio di primavera. Frequentavo la prima media e davanti allo specchio, nella maglietta bianca vidi due piccoli rigonfiamenti.

Disperata, non indossai per molti mesi maglie bianche colpevoli di evidenziare una parte da occultare a tutti i costi.

Il tempo è portatore di guarigione, ma anche di curiose notizie:

in seconda superiore, sempre davanti allo specchio, mi rivedo cercare tutti i modi possibili per mostrare un seno meno acerbo.

Ricordo ancora, come se fosse ora, quanto fossi speranzosa di una prossima, vicinissima "piena"...

Xaxay

Colpo di fulmine

Finalmente un ricordo felice!

Finalmente un ricordo gonfio di gioia!

Avevo quattro - cinque anni, o forse andavo già alle elementari ... non ricordo esattamente.

Ricordo che spesso accompagnavo mia madre in fabbrica per portare il lavoro che faceva a casa.

La strada dove si trovava la fabbrica era una bella via residenziale: ville con i loro giardini curati, un bel parco dove i bambini potevano andare a giocare, ai lati alberi che d'estate davano la sensazione di fresco e d'inverno mettevano un po' d'ansia. Mi piaceva questa strada, e tuttora quando ci passo provo le stesse sensazioni!!!

In questa strada c'era una Merceria ... allora le mercerie vendevano di tutto, dalla stoffa agli abiti, dagli aghi ai quaderni e dalle spagolette ai giocattoli.

Ed è proprio lì che ho avuto un colpo di fulmine!

Questo grandissimo negozio, aveva una bellissima vetrina e un giorno mentre curiosavo davanti ad essa sono rimasta colpita da un enorme scatola con dentro uno bellissimo bambolotto. Non una bambola, non una Barbie, non Ciccibello (anche perché sarebbe arrivato più avanti), ma un bel bambolotto con i capelli neri, gli occhi neri e un abito azzurro.

Ma la cosa stupenda è che era corredato di quattro vestitini, il biberon, il piattino e il bicchierino, la copertina ... insomma era un bambolotto completo.

Completo per poter giocare a fare la mamma!!

Attendevo con trepidazione il momento che mia madre mi diceva che dovevamo andare in fabbrica a "portare via il lavoro", mi preparavo e salivo in bicicletta sperando di arrivare presto in modo che la vetrina fosse ancora aperta ... appena arrivate chiedevo a mia madre se potevo rimanere a guardare la vetrina!

Sognavo ad occhi aperti di poter giocare con quel bambolotto, dentro di me il desiderio di averlo cresceva sempre di più. Non avevo però il coraggio di chiederlo a mia madre visto la fatica che faceva per tirare avanti la baracca, senza mai farmi pesare niente capivo le sue difficoltà.

Appena ero in grado andavo davanti a questa vetrina e ci stavo tutto il tempo che mi era consentito.

A scuola raccontavo alle mie amiche, spiegando a loro nei minimi particolare come era fatto, come erano fatti i vestitini e loro mi ascoltavano a bocca aperta!

Era un giocattolo da ricchi ... non ricordo quanto costava ... credo di non averlo mai saputo ma era così bello da non riuscire nemmeno pensare che forse lo avrei mai avuto!

Un giorno, l'ennesimo passato davanti a quella vetrina, anche mia madre si avvicinò, forse si era incuriosita del come mai volevo sempre ogni volta, insistentemente andare davanti a quella vetrina, che si affiancò e immediatamente capì.

Mi disse che era veramente un bel giocattolo ed insieme entrammo in merceria, dove chiese alla commessa se potevamo vedere da vicino il bambolotto.

Ricordo la commessa che sorrise, forse mi aveva riconosciuto visto la quantità di pomeriggi trascorsi davanti alla sua vetrina. Visto da vicino il bambolotto era ancora più bello e avevo paura a toccarlo, lo guardavo ammirato anche se dentro di me speravo che mia madre me lo comprasse. Ma questo non avvenne...

Uscite dal negozio, io trovai il coraggio di chiedere a mia madre se poteva regalarmelo e lei mi rispose che un giocattolo così costoso e importante andava regalato in occasioni molto importanti. Quella fu la sua risposta ... che in realtà non ero riuscita a capire se era un sì o un no! La sensazione fu che mi sembrava più un no!

Non esagero se dico che passai mesi davanti a quella vetrina presa da una passione vera da colpo di fulmine ... sognavo ad occhi aperti ... facevo finta di giocare con lui ... lo sognavo anche di notte ... ne parlavo con tutte le mie amiche ... ero innamorata di quel bambolotto.

Ogni volta speravo che lui fosse lì, in vetrina, ad aspettarmi ... avevo il terrore che qualcun'altro lo potesse comprare!

A quei tempi i negozi non facevano scorte di giocattoli uguali ... era solo quello e se veniva venduto era finita! Non c'era più speranza di trovarlo altrove!

Quindi la mia speranza era che nessuno lo comprasse, e speravo che mia madre cambiasse idea!

Ogni volta venivo colta dalla paura che quel giorno non fosse in vetrina ad aspettarmi ... ed invece era sempre lì ... finché arrivò un pomeriggio che non c'era più

Era stato venduto, sarebbe stato regalato a un'altra bambina e non l'avrei mai più visto!

Ero veramente triste, mi sentivo veramente delusa ed amareggiata ed ero arrabbiata!

Eravamo vicine alla festa di Santa Lucia e mia madre mi disse che dovevo fare la letterina.

Ricordo che nella letterina non sapevo cosa mettere ... ormai il bambolotto non c'era più, cosa avrei dovuto chiedere a Santa Lucia visto che l'unica cosa che desideravo al mondo era quel bambolotto. Mia madre mi disse di scrivere il mio desiderio e mi disse :“ Santa Lucia lo può sicuramente trovare” e mi convinse e pensai che forse la mamma aveva ragione ... in realtà Santa Lucia esaudiva tutti i desideri dei bambini forse solo lei avrebbe potuto trovarlo.

E così scrissi la mia letterina.

La notte di Santa Lucia, andai a letto presto, ci misi un po' a dormire ma alla fine scivolai in un sonno profondo. Alla mattina mia madre mi svegliò e mi disse che Santa Lucia era passata e mi aveva lasciato un pacco enorme ... ENORME ! Saltai giù dal letto e corsi in casa e vidi il pacco ... effettivamente era Enorme. Ero emozionata, ero agitata ... dietro di me mia madre che sorrideva ...“lo apro non lo apro Mamma cosa faccio?”

Mia madre che sorridendo mi incoraggia ad aprirlo ... dentro di me lo so che è quel regalo, è il mio bambolotto tanto desiderato, so che la scatola che lo contiene è enorme,(accidenti che lo so ... l'ho guardato mille mille volte dentro in quella maledetta vetrina), ma ho paura di aprirlo perché alla fine non sono ancora sicura che sia lui!

E finalmente strappo la carta, apro il pacco e finalmente capisco che il bambolotto è MIO!!

Una gioia grande, grandissima invade tutto il mio corpo, salto e rido, bacio la mia mamma, bacio mio fratello, e bacio finalmente il mio bambolotto.

E sono semplicemente felice e piena di gioia!!!!!!!!!!!!!!

Rosina

QUELLA VOLTA CHE HO LASCIATO CHE IL MIO CORPO “DANZASSE”

Un'auto clandestina
nella luce silenziosa della luna,
luna di primavera
grande come il cielo
che si sfalda nell'acqua del canale
tra i canneti e le rane.

L'anima vola libera e carezzevole,
il corpo, alieno, le dice "non posso"
"Come non puoi?! Vieni con me
danziamo insieme"

Più tardi ho sorriso alla luna.
Speranza

“Voglio vederti ballare ballare ballare
Il mare impetuoso al tramonto salì sulla luna e dietro una tendina di stelle
Voglio vederti ballare
senza tabù *Zuccherò*

“Danza sul velluto sul cristallo
Del tuo tempo meno bello, e qualcuno con te.
Danza sulle ceneri antiche
sulle ombre svanite e qualcuno con te.
Se il tuo viso da ritratto scompare
E' che forse stai imparando a camminare” *Mia Maritini*

Le canzoni e la musica fonte d'ispirazione per danzare.
Il corpo balla, la vita danza, i sentimenti si muovono, tutto nella mia vita si agita, si solleva, ruota, si alza, si abbassa, si allunga, si accartoccia, volteggia, svolazza, si

ferma e poi riprende come se afferrasse il respiro per tornare finalmente a danzare di nuovo.

Difficile fermare l'attimo in cui il mio corpo ha smesso di danzare o l'attimo in cui ha danzato.

La danza del mio corpo è continua come se io fossi una trottola.

La danza non è solo felicità ... la danza è anche infelicità.

Il mio corpo è in continuo movimento ... negli attimi infelici il mio corpo ha danzato con me e con il mio dolore ... nei momenti felici il mio corpo ha volteggiato insieme alla mia allegria.

Il parto è stato una danza a tre ... io e i miei figli. Insieme abbiamo danzato verso la vita, io per regalarla a loro e loro per prendersela e viverla!

Un girotondo, dove il mio corpo tormentato dal dolore era sorretto dalla mia grande voglia di diventare madre, un infantile girotondo velocissimo e alla fine un "Tutti giù per terra " dove ho trovato due cuccioli con cui ho saltato balli infiniti e continuo tutt'ora anche se la danza è sempre più complicata ... i passi sono impegnativi, le giravolte sono doppie e triple e il girotondo si è trasformato in Rock and roll.

La perdita di un figlio porta il tuo corpo a colpevolizzarsi, quando ti guardi allo specchio vorresti non essere quello che sei, non vorresti più respirare, vorresti davvero che il tuo corpo non danzasse più ... vorresti che fosse immobile e che non esistesse più.

Vorresti che il tuo corpo e la tua anima scomparissero assieme al tuo bimbo.

Incapacità di seguire i passi, ti giri di qua, ti giri di là e non vedi, non senti, non capisci quasi un tango ballato da sola con te stessa, difficile, molto difficile!

E poi ti trovi a pensare che non c'è più e nel tuo ventre nessuno si muove e libra e tu senti di scendere giù giù come in un casché dove nessuno ti può aiutare a tornare su!

Amare un uomo è un sentimento dove il corpo si muove continuamente leggero con un walzer, allegro come una polka, eccessivo come una mazurka, brioso come un cha cha cha, sensuale come una lambada, complicato come la break dance, triste come un bolero... un insieme di danze dove i protagonisti siamo io e lui !

Il compromesso di tutte queste danze si chiama Amore e l'insieme dei nostri corpi si fondono formando una nostra danza, unica, profonda e che appartiene solo a noi e a nessun altro.

Il mio corpo di fronte alla morte è come una Haka dei Maori ... tutto il corpo parla, mani, piedi, gambe, corpo ,voce, occhi per dare un senso alle parole di sfida verso la vita e di disprezzo verso la morte. La morte accende il mio respiro, non lo spegne come

dovrebbe, la rabbia arriva dalla mia pancia verso il mio cuore e il mio corpo trema, soffre e piange. La danza è negli occhi, è nel respiro, è nelle lacrime che scendono, è nei pensieri che salgono alla testa, è nella tristezza che riempie il cuore, è nel vuoto dello stomaco e in questo vortice io rimango ad ascoltarmi e sto male ... quante volte sono stata male e poi ... ricomincio danzare.

Quel week end a Dublino, la prima vacanza da sola a diciottanni, il soggiorno di Riccione, il torneo di pallavolo, gli addii ai nubilati, i matrimoni, i divorzi, le compagne di scuola, le serate in birreria, la discoteca, le corse in motorino, i ragazzi, le litigate, le confidenze ... che bello essere amiche.

La danza dell'amicizia ... amicizia femminile ... è come una danza celtica che crea un'unione. I nostri corpi tutti diversi, belli e trasformati, giovani e poi invecchiati, da tanto tempo ballano assieme ... spesso non a ritmo, qualcuna sbaglia un passo o una piroetta ... ma è giusto!

Unione non significa essere uguali, ma significa stare assieme danzando ognuna con il proprio corpo e anima: per essere sempre e solo noi stesse!

La depressione ... uno pensa almeno in questo caso il tuo corpo non ha danzato...impossibile!

Una danza triste ha invaso il mio corpo, la mia anima e mi ha reso Brutta! Orrenda fuori, orrenda dentro! Il mio corpo faceva una danza che io non riuscivo a controllare come la danza della tarantola ... sembrava che qualcuno avesse preso possesso di me e il corpo ubbidiva a quel spirito molto più forte ... io non esistevo!

La danza che usciva sapeva di dolore, sapeva di sofferenza, di angoscia, e di inquietudine.

Nella vita che ho vissuto non ho mai smesso di ballare, mai sono stata ferma ... ho permesso al mio corpo di danzare sempre continuamente, in tutti i modi possibili seguendo sempre l'unico vero ritmo della vita: il mio cuore.

Rosina

Ho sempre amato l'acqua perché fa sentire il mio corpo più leggero, quando vi sono immersa; e quella volta ho pensato: "Mi faccio un bel bagno e mi faccio cullare dall'acqua"; così, dopo poco tempo che sono immersa nel mare di Forte dei Marmi, comincio a sentire che sotto ai miei piedi non c'è nulla, solo acqua, e così comincio a respirare a fatica, ad avere paura, chiamo aiuto e mi viene incontro mio figlio, "il salvatore", e mi riporta a riva.

Ecco perché, mentre pochi minuti prima lasciavo che il mio corpo si cullasse con le carezze del mare, pochi minuti dopo il mio corpo non si lasciava più cullare, né accarezzare dalle onde del mare.

Il ricordo di quei momenti è a volte piacevole e a volte pieno di rabbia per non essere ancora riuscita a superare con la ragione che ci si può lasciare andare e non pensare a niente quando desideri lasciarti andare nell'acqua del mare!

Il mare è immenso, è profondo, è limpido, è trasparente, proprio come penso che sia la mia mente.

Al mare si può guardare dentro, proprio come al mio corpo e alla mia mente: dentro nasconde segreti e bellezze che solo qualcuno può riuscire a cogliere ed apprezzare perché sono da guardare profondamente.

La micina

Ascolto la musica e dentro di me fruttano i ciliegi in ogni stagione.

Fiori bianchi, candidi si trasformano in ciliegie e... una ciliegia tira l'altra.

Le mie ciliegie-immagini profumano di buon vento, di mare in tempesta o di onda giocosa, di nuove strade che lasciano alle spalle passati sentieri e soprattutto, mi sento alata.

Leggere queste righe mi impone una riflessione: "... tanto normale non sono!!!!"

Eppure...chiudendo gli occhi, nella musica, tra note alte e basse, fuggati e rubati, il mio corpo perde consistenza e, dimentico di ogni come e perché, si libra alto nel cielo.

Ecco, distendo le ali, piano, viro, mi abbasso sino a lambire il terreno e mi lancio di nuovo tra le nuvole...in un momento di vita solo mio.

"Nessun uomo è libero se non è padrone di se stesso".

A questa frase non pensavo quando danzai con te la mattina del 25 aprile.

Dentro la mia testa non c'era un neurone che non fosse ipnotizzato dal tuo canto e non c'era un poro della mia pelle che non sentisse la tua presenza.

Tu eri la musica, tu eri IL TUTTO.

Per la Festa della Liberazione mi resi tua prigioniera: un autentico conflitto totale!!!!

Xaxay

Ventuno anni fa a Cuba

Un viaggio indimenticabile, non soltanto dal punto di vista geografico: magnifico il paesaggio, speciali le persone e stupenda la mia compagna-collega L. con la quale ho condiviso questa vacanza, ma soprattutto per una importante svolta della mia vita.

Solo ora vedo nitidi questi due aspetti, quando è successo non avevo realizzato con chiarezza cosa stava succedendo nel mio corpo e nel mio spirito.

Dodici giorni a nostra disposizione per visitare un'isola meravigliosa per le sue bellezze naturali e rapportarci con dei ragazzi e delle ragazze come noi, ma con problemi diversi dai nostri.

Ti accorgevi subito che avevano tanta voglia di libertà: la loro vita, infatti era sorvegliata dai militari e il loro mondo era chiuso nei confini dell'isola, perciò cercavano di entrare in contatto con i paesi occidentali tramite i turisti.

Noi, prese dall'euforia e dalla gioia di trovarci nella culla della Rivoluzione del Che, non ci accorgevamo delle lunghe file che si dovevano fare ogni volta che si doveva salire su un bus o davanti a un negozio di frutta e verdure, addirittura anche davanti ai pub e arrivare al punto che la verdura era finita, il bus era stracolmo di gente e occorreva aspettare l'altro e via dicendo.

Tutto questo per noi non aveva importanza, superavamo i disagi con un ottimismo incredibile.

Camminare a piedi era la regola, afferrare al volo un bus o fermare un taxi era l'eccezione.

Quando i disagi non li vedi e sei serena, sei in armonia con ciò che ti circonda, con questa nuova cultura con questa gente che esprime una voglia di vivere e un calore umano che noi occidentali non manifestiamo così esplicitamente.

I corpi delle ragazze cubane manifestano una sensualità incredibile, alcune di esse hanno corpi robusti con forme molto accentuate, ma ti accorgevi di un'armonia nei loro movimenti e non facevi più caso se una donna era grassa o magra, ti lasciavi prendere dal loro sorriso, dalla loro disponibilità ad aiutarti, dalla loro voglia di comunicare, di raccontare della loro storia, della rivoluzione, dei cambiamenti e della voglia di libertà.

Il sole a Cuba non manca!

C'è sempre un caldo umido e nessuno pensa all'ombrello quando esce dall'albergo.

Io e L. lasciamo l'Havana e raggiungiamo Pinar del Rio in taxi; l'ha fermato per noi un cubano, noi, non ce l'avremmo mai fatta.

Stiamo passeggiando per la città e un forte temporale ci coglie all'improvviso e in due minuti siamo fradice.

Il bello però è che noi, anziché correre al riparo, come facevano le altre persone, abbiamo continuato a camminare e abbiamo cantato la canzone, penso di Ginger Roger e Fred Aster quando danzavano sotto la pioggia.

Abbiamo incominciato a ridere e a "danzare" sotto la pioggia anche noi. Muovevamo passi di valzer e ridevamo, ma nel frattempo i nostri capelli rosso rame, colorati con l'hennè hanno cominciato a rilasciare rivoli rossastri che ci rigavano il viso e il collo.

Quanta Gioia!

Quella volta ho davvero lasciato che il mio corpo danzasse, con una danza liberatoria.

La libertà però non era soltanto fisica, nei movimenti reali, ma sentivo un'esplosione di vita nel mio animo, un senso di vigore. Mi sentivo in armonia con il mondo. Sentivo nascere in me il desiderio di un figlio e avvertivo che il mio corpo era pronto per una danza molto più impegnativa, una voglia di maternità, mai sentita prima.

E' vero, se ascoltiamo il nostro corpo, ci possiamo leggere emozioni, desideri, ma anche quello che ci appare un enigma nel presente e non lo vediamo distintamente.

I popoli e le civiltà, fin dai tempi antichi, hanno danzato. L'uomo danza per celebrare la vita, per la morte, per richiamare la pioggia, per prepararsi a combattere, per esporre il vigore o la fertilità del proprio corpo.

Non a caso quella volta che ho danzato sotto la pioggia era come se avessi esposto il mio corpo e lo avessi fatto vedere agli altri, prima ancora che a me stessa.

La pioggia e il colore rosso che scendeva sulle mie guance me lo hanno trasformato, l'ho accettato con gioia e secondo me quella è stata una danza propiziatoria e liberatrice.

La civetta

Un amore riconquistato

Tra me e il mare, fino a undici anni fa, c'era un difficile rapporto di amore-odio nato da un episodio della mia adolescenza, quando ho corso il rischio di morire annegata.

Una bella domenica di giugno ero andata con gli zii e mia cugina a Pinarella di Cervia, a trovare mio cugino che si trovava in colonia. Avevo diciassette anni e una gran voglia di divertirmi.

Appena arrivate, dopo aver chiesto il permesso agli zii e salutato M., A. ed io ci avviammo verso il mare, eravamo già in costume, perché la colonia era sulla spiaggia e questo ci aveva consentito di spogliarci e di affidare le nostre cose alla zia.

Avevamo fatto pochi passi sul bagnasciuga quando incontrammo due ragazzi che attaccarono bottone dicendo che erano di Modena e che si accingevano a fare un giro

sul pattino che avevano appena preso a noleggio, se volevamo salire con loro ne sarebbero stati felici .

Tutte e due non vedevamo l'ora di fare un giro in barca e non ci lasciammo tanto pregare; quando fummo al largo, il ragazzo più robusto pensò di mostrarci le sue prodezze nei tuffi e nel nuoto e all'improvviso si buttò da una delle punte del pattino che si rovesciò e ci fece andare a fondo tutti quanti. Credo che siano stati gli istanti più lunghi e terrificanti della mia vita quelli che passai sott'acqua tentando di aggrapparmi a qualcosa che avrebbe potuto salvarmi. Finalmente riuscii ad afferrare le stecche della parte centrale del moscone e ad issarmi a sedere sulla barca rovesciata; mi ero salvata da sola e di questo mi sentivo molto fiera, mentre mia cugina, che era rimasta immobile come una statua e con la radiolina in mano, l'avevano salvata i nostri compagni di sventura.

Tornammo a riva con la barca capovolta apparentemente tranquilli e sereni, i ragazzi ci salutarono facendoci ripetutamente le loro scuse e noi ci affrettammo verso la colonia, giurando che non avremmo raccontato a nessuno la nostra disavventura.

La paura venne dopo, nei giorni seguenti non riuscivo a non pensare a quello che era successo e che avrebbe potuto succedere, finché pian piano non ho avuto più il coraggio di nuotare dove sapevo di non toccare il fondo.

Per quasi un trentennio mio marito ha tentato in tutti i modi di aiutarmi a vincere la paura, ma non è mai riuscito a farmi nuotare dove il mare superava l'altezza delle mie spalle; quando poi anche i miei figli hanno cominciato a nuotare come dei pesci, io mi sono sentita veramente la più oca della famiglia.

Finalmente, come succede nelle favole, l'incantesimo si rompe e furono delle parole "magiche" per me che mi diedero la spinta a lasciarmi andare; erano i primi di agosto di undici anni fa, stavo facendo il bagno nel mare dietro al castello del paesino dove ormai da quarantanni trascorro le vacanze, ero con mio marito e una coppia di amici ed ero ormai arrivata alla profondità massima da me tollerata quando la mia amica disse: "Non devi aver paura! Basta che ti muovi un po' e l'acqua ti tien su." Improvvisamente mi sentii forte e determinata, mi lanciai senza pensare che non toccavo il fondo: sentivo che il mare mi avvolgeva in un abbraccio dolce ed amoroso e che il mio corpo "danzava" nell'acqua, seguendo la musica del mare. Mi sentivo felice e libera da ogni paura, mio marito mi guardava sorpreso e contento, poi mi è venuto vicino, mi ha applaudito e mi ha baciato.

Ora amo moltissimo il mare anche se ho conservato una certa soggezione nei suoi confronti, perché sono convinta che sia giusto temerlo un po' e soprattutto rispettarlo per la sua forza e la sua potenza.

Nei mesi estivi innumerevoli sono le "danze" in cui il mio corpo si lascia avvolgere dal mare ed è sempre una sensazione meravigliosa. *La Pasionaria*

Un' intensa serata estiva

La mia vita non sapeva di niente senza di lui

Le giornate passavano ad ascoltare il mio cuore non libero, offuscato dall'angoscia che invadeva la mia mente, ed erano lunghe, vuote, tristi, infelici e piene di solitudine.

Non riuscivo più a stare senza lui o per meglio dire senza tutto quello che c'era attorno a lui

Ero certa che quella sera gli avrei parlato!

Ma cosa gli avrei detto? Cosa mi avrebbe risposto? Non lo sapevo, ma tutta la giornata la passai a prepararmi per vivere quel momento.

La scelta di cosa indossare, come pettinarmi, truccarmi, quando arrivare, cosa dire, quando parlargli furono argomenti che occuparono prevalentemente il mio tempo.

Arrivò il momento, ero uno schianto, facilitata anche dal fatto che avevo diciotto anni.

Indossavo un completo rosso, maglietta e minigonna, che sopra ad un'abbronzatura leggermente dorata risaltava ancora di più. Sandali con un po' di tacco ed un trucco leggero ma presente, i capelli erano corti e davano al viso una velata espressione d'incoscienza.

L'occasione era la festa di diploma di una nostra compagna di classe, arrivai che c'erano già quasi tutti ed anche lui. Feci finta di non vederlo e mi diressi verso la festeggiata per farle gli auguri e scambiarsi i soliti convenevoli.

Era una calda serata estiva ma avvertivo una strana sensazione di freddo.

Sentivo il suo sguardo su di me e sentivo anche che si affievoliva la mia determinazione.

Eravamo stati insieme per tre anni, poi l'ho lasciato perché avevo voglia di vivere ma adesso avevo bisogno di lui.

La musica incominciò ad invadere prepotentemente la stanza, non avevo voglia di ballare ma neanche di rimanere seduta a guardarlo mostrarmi un ostentato divertimento quasi come se mi volesse dire che stava molto meglio senza di me.

Arrivò il momento della consegna dei regali. Si accesero le luci e la festeggiata iniziò a scartare pacchetto dopo pacchetto con un'euforia che facevo fatica a condividere. Avrei voluto andar via, mi mancava l'aria e ormai non riuscivo più ad impedire che le lacrime sgorgassero dai miei occhi. Finalmente i regali finirono e si tornò a ballare.

Le luci si abbassarono e la musica si impadronì di nuovo della stanza. Stavo raggiungendo la sedia su cui avevo passato gran parte della serata, ormai la mia tana,

quando mi sentii afferrare il braccio. Mi voltai, era lui che, senza chiedermelo, mi cinse la vita ed iniziammo a ballare.

Le mie braccia circondarono le sue spalle ed il mio collo fu scaldato dal suo respiro.

La sensazione di freddo che provavo prima lasciò il posto ad un leggero tremolio che, piano piano si trasformò in consapevolezza. Presi coscienza che ogni parte del mio corpo gioiva insieme al mio cuore di quell'abbraccio. Sentivo il mio viso che, appoggiato al suo, si riempiva di calde lacrime. Le mie spalle si rilassarono appoggiandosi a lui quasi a volergli dire che quell'abbraccio mi era mancato tanto e che riusciva a darmi tanta tranquillità e sicurezza. Le gambe mi reggevano e le sentivo impegnate a sostenere l'emozione che mi aveva invasa. Mai come allora avevo sentito il mio corpo all'unisono con la mia anima, erano un tutt'uno, comunicavano in modo tenero e conciliante ed allora lo liberai dal mio controllo e mi lasciai andare. Mi sentivo leggera, leggiadra e mi abbandonai alla sensazione di inconsistenza che mi invadeva. Persi ogni ruolo di autorevolezza con il mio corpo ed insieme ci abbandonammo all'oblio dei sensi.

Tutto in me era tranquillo ed appagato. Stavamo di nuovo insieme, provavo una sensazione di pace e felicità e credo che fu la prima volta nella mia vita in cui baciai non solo con le labbra ma con ogni muscolo che in quel momento era in grado di ascoltare il mio cuore.

Fu una follia quella riconciliazione che durò altri quattro anni, ma il mio corpo non danzò più con me come quella sera.

Colei che non sa ma che spera di sapere

QUELLA VOLTA CHE NON HO LASCIATO CHE IL MIO CORPO “DANZASSE”

Il mio corpo lo ho sempre percepito come un involucro un po' goffo e non del tutto gradevole, sicuramente non come avrei voluto che fosse: attraente, armonioso, rilassato, ed occupata com'ero ad analizzare ciò che non mi piaceva e mi faceva soffrire perdevo di vista quella che era la realtà.

Il pensiero di muovermi in mezzo alla gente mentre gli altri erano fermi mi creava una paura ed un imbarazzo tali da paralizzare ogni singolo movimento, ho sempre detestato essere al centro dell'attenzione quindi ho sempre fatto di tutto per evitare ogni evenienza; ancor più imbarazzante era guardarmi in uno specchio, in una vetrina in presenza di terze persone fosse anche un' amica, il sentimento che provavo era di vergogna, come se mi vedessi per la prima volta e non mi riconoscessi nei miei panni, l'immagine allo specchio non mi piaceva, come non mi è mai piaciuto rivedermi in un filmato o risentire la mia voce in una registrazione, e così tantissime volte mi sono preclusa la possibilità di dare libero sfogo alle mie pulsioni, lasciarmi andare, lasciare al mio corpo la possibilità di muoversi, di fare le cose che mi sono sempre piaciute fino all'inverosimile, tantissime volte sono rimasta immobile a guardare gli altri ballare (nel vero senso della parola e non solo in metafora) MENTRE AVREI VOLUTO BUTTARMI NELLA MISCHIA e muovermi a tempo di musica, io che amo la musica, che la sento dentro riuscendo ad interpretare ogni ritmo e tradurlo in movimento avendo innato il senso del movimento stesso, (la musica che ha accompagnato ogni momento della mia vita).

Quella volta avrei voluto liberarmi dal ghiaccio che mi bloccava con la schiena al muro impedendo ogni movimento, essere un tutt'uno con gli altri e soprattutto con quel ragazzo che tanto mi piaceva e che mi corteggiava con discrezione; ero in disparte per paura di rendermi ridicola, intanto la rabbia mi regalava un nodo alla gola pieno di frustrazione e mi giocavo le opportunità inutilmente e senza rimedio.

Come un incantesimo incominciai a prendere consapevolezza del mio corpo quando incominciarono gli apprezzamenti ed i complimenti positivi riferiti al mio aspetto fisico da parte dei miei compagni di scuola e più tardi dai miei colleghi di lavoro, a quel punto è stato come aprire gli occhi per la prima volta, mi sono guardata veramente scoprendo che fino ad allora il mio corpo io lo avevo ignorato, senza clemenza lo avevo criticato e sottovalutato; mi rammarico di aver perso tanto tempo e tante occasioni di soddisfazioni regalandomi solo tanto dolore.

Osda

MODI DI DIRE

La pelle d'oca

Mi viene "la pelle d'oca" quando qualcuno mi parla di dolore, di sofferenza, è come se rivivessi sulla mia persona lo stesso stato d'animo.

La malattia, la preoccupazione, il dolore è come se entrassero nel mio corpo attraverso la pelle, come se mi sfiorassero.

E' un brivido di paura, di ansia che si insinua. Il tremore che la pelle provoca, rizzando i peli, è come il rifiuto della situazione.

Mi capita spesso quando parlo con una persona anziana, quando mi ricordo della sofferenza di mio padre e nel presente ripercorro il passato.

E' come se quel passato non mi lasciasse mai e non riesco a riconciliare la mia vita con quel dolore

La civetta

Una serpe in seno

In questo momento non sono sicura di mio figlio. Sento di non potermi fidare di lui e la cosa mi fa stare molto male.

Prendo sempre più coscienza che è una persona e "purtroppo" diversa da me.

Ci sono momenti in cui in lui riconosco me stessa e "cammino a un metro da terra" ma basta un attimo, un suo sguardo, una sua parola, un suo atteggiamento, che mi "fanno cascare le braccia".

E mi chiedo: "Chi è?". Non lo riconosco e soprattutto non riscontro in lui gli insegnamenti che gli ho dato. Non riconosco i principi educativi a cui mi sono riferita.

Chi è, ma soprattutto chi diventerà, chi sarà e che cosa farà da grande. Sono seriamente preoccupata ma nello stesso tempo fiduciosa, continuo ad insistere e continuo ad essere una mamma presente e pressante.

Ma ho molta paura di scoprire che lui non sia più mio.

Colei che non sa ma che vorrebbe sapere

Avere la puzza sotto il naso

Sin da piccola mi è stato sempre rimproverato di " avere la puzza sotto il naso".

La mia cara zia paterna soleva dirmi: "E statte bella bella! ca sa puzza suttu u nasu nun te fa cunchiude nente", tradotto in italiano ...: la puzza sotto il naso non porta a niente ... ma non era un vero rimprovero! Anzi!

Se penso che da piccola sono sempre stata un po' introversa, forse timida, direi poco sicura di me stessa, il significato che do al suo apostrofarmi è un modo per ironizzare, per dire che dovevo credere in me stessa che non avevo nulla da invidiare a nessuno. Già da allora ero consapevole del mio atteggiamento, un misto tra riservatezza e altezzosità.

L'etichetta di persona con la "puzza sotto il naso" è restata costante ed immutata nel corso degli anni a venire, ed ancora oggi è tale.

Mi viene spesso confessato che al primo approccio con me hanno la netta sensazione di avere a che fare con una che "se la tira" e non certo una persona alla mano, una con "la puzza sotto il naso".

Avere la "puzza sotto" il naso denota un certo non so che, che mette delle distanze tra sé e gli altri, non lasciare trapelare ciò che pensi.

L'immagine che mi rimanda questo modo di dire è: una donna dall'aspetto elegante che sotto al suo naso ha qualcosa di maleodorante, che la infastidisce, la signora "puzza sotto il naso" scruta, osserva è guardinga ma senza lasciarsi andare a commenti,... no li tiene per sé, ha bisogno di tempo. Man mano che la conoscenza va avanti deciderà se il soggetto sarà nelle sue grazie, se sarà suo amico; alcune tipologie vengono scartate a priori, ma il prescelto avrà un posto speciale, perché lei sarà una sincera amica, disponibile ed accomodante, affettuosa.

Onda

Ingoiare un rospo

L'amore per mio figlia è immenso. Ricambiato.

Ho vissuto nella certezza di avere un rapporto senza ombre, perfetto.

In realtà sono finita, negli ultimi mesi, come quasi tutte le madri, suppongo, "dall'altra parte".

Sono l'altra generazione, datata e miope.

E' stato duro accettare questa considerazione.

"Ho ingoiato il rospo" e ho riflettuto: il nostro è un rapporto vivo di sincerità e comprensione; ho capito che dovevo usare i suoi occhi per vedere le cose dal suo punto di vista.

Xaxay

Stare con i piedi per terra

"Stare con i piedi per terra" è sempre stato il mio motto che da sempre mi ha ripagato. Mi ha ripagato perché ho vissuto fin da quando ero piccola con poco denaro e quindi quel po' che c'era si divideva tra me e le mie due sorelle.

Adesso che sono più grande a volte penso: che fortuna avere i "piedi per terra" e non cercare di "volare alto" come fa certa gente che ti fa credere di essere al di sopra di te! Ora, io che ho i piedi per terra, penso che quel poco che sono riuscita a crearmi intorno è perché non mi sono vantata ma con tanto amore e con tanto sacrificio l'ho voluto con tutta me stessa, prima con la mente poi con il corpo, perché prima ho pensato cosa avrei voluto, quali potevano essere i miei obiettivi, poi il corpo ha cercato di realizzarli. Ho studiato e ho usato la mente.

Ho iniziato a lavorare e ho usato prima la mente poi il corpo.

Ho partorito due figli: prima li ho desiderati mentalmente poi li ho partoriti col corpo.

Ho scelto di trascorrere parte del mio tempo libero solo con alcune persone e insieme a loro ho realizzato cene, incontri ecc

Ecco, questi sono alcuni esempi che mi hanno portato a capire che stare con i piedi per terra può ripagare sia la mente che il corpo.

La micina

Non vederci dalla rabbia e altro ancora

Ho scelto: "Non vederci dalla rabbia", "Fare buon viso a cattivo gioco", "Mettersi il cuore in pace" perché tutti rientrano nell'episodio che sto per raccontare.

Qualche anno fa sono stata assunta da una ditta dove all'interno erano già due persone: una impiegata e un responsabile.

Purtroppo però il lavoro e le mansioni che andavo ad assumere, solo io le sapevo fare, gli altri facevano da contorno.

Dopo sei mesi di lavoro durissimo, di ore straordinarie, di rabbia, di nervosismo, di frustrazione, il mio corpo ha cominciato a dare segni di cedimento.

"Non ci vedevo più dalla rabbia", non vedevo più me stessa, non vedevo più i miei cari, non riuscivo più a vedere né col corpo né con la mente.

Ero sempre in disordine, scontrosa, ombrosa, e a dire il vero ero molto incazzata.

Quindi, dopo sei mesi di tortura un bel pomeriggio, talmente arrabbiata che "non ci vedevo più", sono sbottata e ho vomitato tutto ai miei colleghi, vomitato tutta la mia rabbia, il mio rancore, la mia frustrazione e ho tenuto duro per più di un'ora urlando, gesticolando ... che quando ho finito tremavo tutta, ero sudata, avevo caldo, avevo freddo e stavo malissimo!

Naturalmente questo non ha modificato niente sia nell'ufficio sia in me stessa visto che sono stata ancora malissimo.

Ho dovuto prendere in mano la situazione, soprattutto psicologica, visto che ormai era decisamente andata a farsi friggere.

Quindi ho dovuto "mettermi il cuore in pace" perché avevo bisogno di lavorare e ho dovuto "fare buon viso a cattivo gioco!"

Rosina

Avere la puzza sotto il naso

Ho cominciato il primo anno del Liceo classico in una classe di ben trenta ragazze che mi sembravano tutte quante avere "la puzza sotto il naso" perché questo liceo aveva fama di essere frequentato dall'élite modenese.

Ero prevenuta, piena di pregiudizi e di timori perché venivo dalla provincia, da un paese in cui quasi tutti i ragazzi frequentavano gli Istituti tecnici e le ragazze la Magistrali.

Alla fine dell'anno scolastico il numero delle compagne con "la puzza sotto il naso" si era ridotto a quattro o cinque mentre tutte le altre si erano rivelate amiche affettuose e fidate.

E' stata una grande conquista!

La Pasionaria

MI DESCRIVO

Una donna con un cuore di ragazzina

Molto difficile la descrizione di se stesse ... e come sempre è "la descrizione di un attimo"

Alta bionda occhi chiari ... no dice Daniela, devi spiegare come ti vedi, non come sei fisicamente, e non come ti vedono gli altri!!

Bell'affare davvero, difficile ma intrigante!

Innanzitutto sono una donna, non una fanciulla o una ragazzina oppure un uomo o una bambina: no sono una donna ... e su questo non ci piove.

Mi è sempre piaciuto essere una femmina e già partiamo con il piede giusto.

Da piccola ero veramente una bambina rompiscatole ... sono migliorata ma non di molto a quanto dicono gli altri!

Accidenti ma non devo dire quello che pensano gli altri di me ... sto tergiversando l'argomento!

Ricomincio ... da piccola ero una classica femminuccia un po' rompiscatole, in fase della pubertà ero scontrosa e mi sentivo invisibile ... durante l'adolescenza ero complicata, fastidiosa, ribelle, con idee abbastanza chiare su quello che volevo, ero abbastanza carina ma rimanevo nella normalità e quindi invisibile agli occhi dei ragazzi, argomento che allora era onnipresente nei nostri discorsi femminili!!!

Un po' timida, certamente non ero sicurissima del mio corpo, i miei atteggiamenti trasudavano scontrosità per mascherare certe mie insicurezze ed ero molto permalosa. Sto temporeggiando perché ho paura di affrontare l'argomento vero del testo che è quello:;io mi descrivo!

Proviamoci!

Mi vedo tutto sommato una bella donna, bella donna perché piaccio a me stessa ... tutto sommato convivo bene con le mie rughe, con le mie imperfezioni fisiche, con i miei capelli bianchi, fisicamente sto abbastanza bene e cerco di volere bene al mio corpo mangiando in modo sano e facendo movimento settimanale.

E' certo che ogni volta che mi metto in costume e guardo la mia pancia e le mie gambe mi fanno orrore, ma poi mi dico che ho cinquant'anni e sono ancora una bella gnocca!!!

Scusate se sono modesta!!

Capite dal mio modo di esprimere che sono abbastanza ironica e molto critica allo stesso tempo!

Mi sembra di essere anche simpatica, capace di relazionarsi con gli altri.

Di riuscire a mantenere rapporti con diverse persone anche di età diverse, la mia capacità di socializzare è fin troppo spiccata.

Sono esigente e severa con gli altri e con me stessa, essendo mossa da un grande senso di fare bene e farlo nel modo migliore; perciò, in situazioni in cui lo ritengo necessario, manifesto le mie emozioni ed esprimo apertamente le mie opinioni e il mio dissenso.

Sono capace di prendere decisioni che mi riguardano, a volte anche con molta sofferenza, e di affrontare le conseguenze che ne derivano con impegno e una grande forza di volontà.

Possiedo un grande senso di responsabilità verso me stessa e verso gli altri, cerco sempre di rimanere coerente a me stessa, ai valori in cui credo, e alle idee di cui sono convinta e cerco di manifestarle con autenticità, senza lasciarmi influenzare da interventi altrui soprattutto se li ritengo negativi.

Sono in generale disponibile verso tutti gli amici, i miei cari e anche le persone che soffrono ... mi sento altruista o lo sono?

Possiedo uno spiccato senso di curiosità allo scopo d'imparare, che mi porta alla ricerca del nuovo, e ad intraprendere anche da sola iniziative diverse ... come questa della scrittura!!

Nella mia vita sono dinamica ed eclettica, aperta ad allargare i miei orizzonti e al desiderio migliorare me stessa.

Vesto con un abbigliamento molto sportivo, mai tacchi, o abiti eleganti ... ogni tanto però vorrei cambiare look ma il solo pensiero di truccarmi, di mettermi abiti o gonne, o di mettere camice e andare dalla parrucchiera ogni settimana mi viene l'orticaria ... quindi guardo l'armadio e mi metto i miei jeans e la mia felpa, mi guardo allo specchio e mi dico "ok per stavolta va bene così". Quello che cerco nell'abito è la semplicità e la comodità!

I colori che prediligo sono le tonalità dei blu, turchese e azzurri.

Amo molto i gioielli in particolare gli orecchini di ogni forma.

Non mi sento una donna sexy, non sono sensuale!!!

Proprio non mi sento sexy ... come non mi sento una donna di classe ... anche qua il detto è veramente giusto. "la classe non è acqua" infatti la classe non l'impari o ce l'hai nei cromosomi oppure ciccia!!!

A volte vorrei cambiare qualcosa nella mia vita per renderla più divertente e insolita ... per non morire di noia. Odio annoiarmi ... amo e mi diverte oziaze ...!

Attualmente il bisogno che emerge è quello di autorealizzazione.

Sono tuttora un po' permalosa, ma molti angoli sono stati smussati.

Sono una donna ma con un cuore da ragazzina e mi sento e sono come la canzone dei Tiromancino :

"e come sempre sei la descrizione di un attimo per me
e come sempre sei un'emozione fortissima
e come sempre sei bellissima perché
come sempre sei la descrizione di un attimo"

Rosina

Descrivermi??? Fisicamente di media statura e corporatura minuta.

Capigliatura e occhi neri.

Segni di riconoscimento: un simpatico "pendente" naturale (incisivo).

Descrivermi spiritualmente è difficile.

Trovo difficoltà nell'affermare una qualità o un difetto

perché in alcune situazioni sono esattamente l'opposto.

In linea di massima sono dolce, ma so essere anche dura.

Prendo sensi unici, ma spesso sono molto comprensiva.

Altruista con momenti di egoismo.

Diffidente e spesso tanto fiduciosa.

Forte ma anche fragile.

Sognatrice e concreta.

Amo...c'è un elenco di anime e cose da me amate.

Sono preziose, silenziose, intense e profonde,

tutte raccolte nel mio cuore

ed è grazie a loro che trovo

la vita meravigliosa.

Xaxay

Struttura corporea esile e minuta, piccola di statura, occhi apparentemente scuri ma di un verde celato, sguardo pensoso, più che guardare osservo con attenzione, difficilmente mi sfuggono le cose e le sfumature e molto spesso le mie impressioni che rimandano a sensazioni a pelle si rivelano concrete, reali.

Capelli castano scuro che da tempo adoro tingere di rosso mogano dai riflessi chiari e caldi, i miei ricci ribelli e vigorosi di tanto in tanto vengono domati lisciandoli come spaghetti ed ecco che la mia espressione cambia, da dura diventa più dolce.

Il naso all'insù o come tanti mi fanno notare "alla francese" denota una certa "puzza sotto il naso" come sottolinea chi mi conosce bene, forse non a torto!

Non sono superba ma tengo all'estetica in tutte le sue sfaccettature mentre detesto le cadute di stile, la sciatteria nell'aspetto e nei modi. L'amore per l'estetica influenza tutta la mia vita, il modo di vestire, il modo di fare, non lascio niente al caso, anche le cose più semplici hanno un tempo di ricercatezza non disprezzando quelli più ricercati ma mai eccentrici, forse un po' insoliti, singolari fuori dall'ordinario ed in base all'occasione, ai miei gusti. Il colore deve ben combinarsi con abbinamenti ragionati, prediligo i colori scuri e soprattutto il nero che mi rende austera e seria quasi incapace di lasciarmi andare, sono invece una persona che sa elargire sorrisi e dolcezza, chi non mi conosce resta sorpreso nel vedere una me burlona e scherzosa. Le mie risate fragorose, non mi hanno fatto smettere di essere bambina, custodisco questa caratteristica con molta cura, questa doppia personalità è dettata dalle situazioni e dal mio stato d'animo, coesistono in me prevedibilità e sorpresa che può spiazzare me stessa. Una stretta di mano debole se debole quella dell'interlocutore, energica se energica la controparte.

Per anni ho accostato alla mia pelle lo stesso profumo OPHIUM di YSL che ne era diventato parte integrante, ma un animo artistico come il mio non accetta di ripetere la stessa cosa per più volte perché noioso e poco stimolante, così di volta in volta cambio fragranza, essenza, bouquet, scelgo quello che mi colpisce in quel dato momento e lo faccio mio, godendone appieno fino alla prossima scoperta.

Onda

Inizio a pensare a ciò che devo scrivere tenendo conto di ciò che ci ha detto "la maestra", cioè : "Non interessa tanto la descrizione del vostro aspetto fisico, ma piuttosto del vostro stile".

Bene, allora io vi dico che è da un po' che ci penso ma le idee chiare in testa ancora non le ho; ora provo a scriverle, ed è questo che mi sta tanto emozionando: credo che sia la prima volta che metto nero su bianco su me stessa!

Sono una donna di mezza età con una conformazione fisica un po' cicciettella; dai miei ricordi sono sempre stata così, anche se non so com'ero da piccola perché non ho nessuna foto che mi ritrae fisicamente perciò non ho ricordo di quell'epoca (o forse l'ho cancellata...troppe sofferenze!)

Ho in questo momento di vita una gran voglia di fare sapere che esisto e che so fare delle "cose", anche perché per tanti anni mi sono dedicata completamente anima e corpo a ciò che mi stava intorno e non a me stessa.

Ora ci sono, o per lo meno comincio ad essere parte del mondo, con la mia testa, con i miei valori, con ciò che mi ha formato fino ad ora, la mia famiglia d'origine, il mio lavoro, i miei figli, le mie belle amicizie, e anche quelle non proprio belle!

L'aspetto che mi contraddistingue rispetto alla maggior parte della gente che conosco e che ho conosciuto, è la positività che porto sempre dentro di me. Vedo quasi sempre bianco anche quando proprio bianco non è, ed è questo che mi dà spesso la voglia e la forza di volere risolvere a tutti i costi qualsiasi tipo di problema. Questo aspetto del mio carattere deriva da mio padre che nella vita ha tanto, ma tanto lavorato, ma sempre col sorriso sulle labbra e con l'amore per mia madre che lo tiene tutt'ora legato a lei, polso di ferro della famiglia.

Anche io ho questo sorriso che ora e sempre mi è appartenuto, affrontando il nuovo giorno con il sorriso e la voglia di fare qualcosa di buono.

Sono felice, sto finalmente facendo le cose che mi piacciono e che ho sempre desiderato!

Mio padre un giorno mi disse: "Tu dovresti fare la giornalista, con la tua parlantina e con la voglia che hai di conoscere sempre nuove persone, è il tuo futuro!"

bene, io non ho fatto la giornalista, ma ho fatto un lavoro che mi ha messo a contatto con tanta gente e tanti bambini. Ho contribuito alla formazione della loro persona e questo mi ha dato e mi dà una gioia immensa, mi riempie la vita!

Ecco, credo sia questo il mio stile: volere fare parte della vita delle persone con cui ho a che fare e pensare che ho introdotto in loro un pezzettino di me...ed è con questa filosofia che voglio affrontare la vita, la vita bella che mi aspetta ogni giorno!

La micina

-

Il più difficile dei compiti

Penso che il compito di parlare di me, delle mie emozioni, della mia personalità e del mio "stile" sia uno dei più difficili che mi siano capitati.

Sono sempre stata una buona ascoltatrice delle pene altrui, ma con molta fatica parlo di me agli altri e a me stessa, forse solo con i miei famigliari sono un po' più aperta, anche se mio marito a volte dice che ci vuole il cavatappi per farmi tradurre in parole i miei pensieri.

Mi sto accorgendo di aver cominciato, senza volere, a descrivermi e capisco che mi devo lasciare andare se desidero che escano liberamente le impressioni e le emozioni.

Non sono mai stata timida, ma riservata e di poche parole fino a quando la mia professione mi ha costretto a diventare una chiacchierona. Ho sempre avuto un'attrazione particolare per i bambini piccoli e per i gatti e loro per me: forse è una questione di morbidezza reciproca e di colori.

Il mio carattere molto schietto mi ha portato sempre a non accettare compromessi di sorta, a volte correndo il rischio di non essere per nulla diplomatica, pur di non venir meno ai principi nei quali credo fermamente: la lealtà e la coerenza.

Ero convinta, fino a qualche anno fa, di non essere mai stata particolarmente bella, a parte i capelli molto folti, gli occhi scuri ed espressivi ed un sorriso discreto; ho scoperto invece che persone che mi conoscevano da giovane e mi hanno rivisto a distanza di tanti anni, hanno affermato che sono ancora una bella signora come una volta ero una ragazza assai piacevole a vedersi.

Confesso che ho gradito molto questa scoperta tardiva e l'ho considerata un aiuto importante per sopportare con maggiore leggerezza l'inesorabile scorrere degli anni.

Sono sempre stata un tipo solare, capace di mettere a proprio agio le persone a tal punto che i miei colleghi di lavoro decisero di eleggermi a svolgere un incarico che mi costringeva ad essere spesso a contatto con il Capo, perché avevano scoperto che in mia presenza, se era arrabbiato, si rasserenava.

Sono sempre disponibile ad aiutare chi ha bisogno in ogni circostanza e occasione.

Sono anche piena di difetti e ne sono consapevole: sono permalosa, testarda e poco accomodante quando mi fanno uno sgarbo.

Credo fermamente in alcuni valori fondamentali e indiscutibili: la pace, la libertà, la famiglia (di fatto), l'amore, l'amicizia e la solidarietà tra gli uomini.

La Pasionaria

Senza maschera

Ciao a tutte

Sono proprio io quella che vedete, piccolina, rotondetta, faccia pulita, niente trucco, capelli alla "così come sono", si potrebbe riassumere il tutto con un "caruccia".

Nel parlare di me, di come sono, di come mi sento, partirei dal particolare, secondo me molto importane: niente trucco.

Non ho l'abitudine di truccarmi, lo faccio raramente e quando lo faccio mi piaccio ma mi sento impacciata.

Non mi trucco per questioni di tempo ma solo perché non ho l'abitudine. Mi piace mostrarmi così come sono. Il mio viso traspare il mio essere; il mio corpo è la

personificazione della mia mente. Truccarmi per me vorrebbe dire mascherarmi e non ho voglia di nascondere quello che sono o il mio stato d'animo; voglio mostrarmi agli altri così come mi sento dentro per cui mi trucco quando sto bene con me stessa, quando sento armonia tra me ed il mondo, quando ho voglia di far vedere il mio io appagato.

Osservo le donne a me vicine nella routine quotidiana e mi sento diversa da loro ma complice nello stesso tempo. Diversa è la cura dell'aspetto estetico ma condivido la sana frivolezza, diverso è il mio modo di vestirmi ma condivido l'esigenza di dover cambiare abbigliamento tutti i giorni. Ma il "diverso" più banale che mi fa tanto divertire è il contenuto delle borse. Nella mia borsa non esistono gli accessori tipici femminili: una piccola trousse per i cosmetici, profumi, e tanto meno lo specchio. Nella mia borsa, oltre agli oggetti indispensabili, si trova sempre un quadernetto ed una penna. Molto spesso i fogli rimangono bianchi ma proprio per questo li considero lo specchio a me necessario e, quando ne ho voglia, con la mia penna inizio a tracciare la mia immagine usando le parole.

Come tutte voi sono una persona molto sensibile, attenta al proprio essere e al mondo che ci circonda, con la voglia di condividere le proprie emozioni con chi sento di avere qualcosa in comune, anche solo il piacere di scrivere di se.

Delle volte penso che vorrei essere in un altro modo, ad esempio più magra, più curata e quindi più carina, con una vita sociale più attiva e ricca di cultura.

Vorrei fare tante cose e incomincio a provare a cambiare il mio modo di vivere. Comincio decisa, di solito all'inizio dell'anno anche perché sono vicina al mio compleanno e il cambiamento mi sembra anche un modo per scongiurare l'età che avanza. All'inizio è un piacere adempiere al cambiamento, dopo un po' sento che mi devo sforzare e prima che arrivi ad essere un dovere lascio che la mia pigrizia si rimpadronisca di me e che mi riporti ad essere quella di sempre.

Io sono così: pigra, pantofolaia.

Mi piace la mia casa e la mia famiglia, mi piace cucinare e condividere con gli amici questo mio piacere. Mi piace creare, mi piace decorare, mi piace leggere e perché no, anche sonnacchiare guardando la tv. Mi piace scrivere nel silenzio della mia casa, mi piace ascoltare i miei pensieri e mi piace ascoltare gli altri. Mi piace occuparmi delle persone a cui voglio bene, mi piace stupirle e coccolarle. Mi piace lavorare e mi piacciono i miei colleghi. Mi piace mangiare e mangiare di tutto, e quando non sopraggiungono i sensi di colpa ci riesco anche molto bene. Mi piace ascoltare mio figlio quando mi racconta le sue esperienze di ragazzino che inizia a confrontarsi con il mondo, mi arrabbio spesso con lui ma a volte, nel profondo del mio cuore, riconosco una leggera soddisfazione nel riconoscere in lui una persona libera e con tanta voglia di libertà. Mi piace ascoltare mio marito quando mi racconta del suo lavoro, delle sue

esperienze, dei suoi progressi. Mi piace la sua voglia di vivere e d'imparare nonostante la sua età. Mi piace il mondo ma non mi piace la superficialità dell'umanità e sento di fare molta fatica per cercare di vivere nel profondo e di combattere la banalità e il livellamento culturale, proteso verso il basso, verso il quale questa società ci sta trascinando.

Mi piace questo scritto perché è positivo e perché mi rivela che in fondo io mi piaccio così come sono.

Questa sono io e ... piacere di conoscervi!!!!

Colei che non sa ma che spera di sapere

Gambe corte, ginocchia grosse, cosce cellulitiche, fondo schiena tendente al largo e al basso, tette scarsissime, brutte mani: eppure c'è qualcuno che si ostina ancora a dire che sono carina... contenti loro!

Sarà perché mangio tranquillamente la cioccolata a dispetto della cellulite e porto tranquillamente i pantaloni a dispetto del baricentro del mio didietro sicché mi resta il sorriso e il buonumore.

Parecchio tempo fa, quando l'argomento non mi toccava da vicino, qualcuno disse che "a una certa età" l'importante è essere "gradevoli". Chissà perché, mi sono sempre ricordata di questa cosa e adesso cerco di metterla in pratica.

Doccia tutte le mattine, biancheria rigorosamente di cotone e bianchissima, due gocce di Muschio Bianco e un velo di crema su tutto il corpo che si sta rinsecchendo. L'attenzione maggiore però è per i capelli che sono sempre stati il mio tormento e la mia allegria; per ogni Ariete che si rispetti i capelli sono il punto di forza ed essi devono stare così come io li voglio, anche spettinati, anche sistemati in modo bizzarro, l'importante è che quando li guardo mi arrivi un'onda di sicurezza e buonumore.

Apro l'armadio, è pieno zeppo di cose ma non me ne piace una e finisce che mi metto sempre la stessa roba. Con la moda sono proprio una frana, comincio a percepirla quando sta già cambiando. All'epoca della minigonna ho impiegato degli anni a spostare gli orli sopra al ginocchio e quando mi sono decisa... zacchete... dopo due mesi hanno lanciato la "midi". Passano i mesi e quando finalmente butto via le "mini" (perché ormai sembravo una scema) loro cosa fanno? Lanciano la "maxi".

Mi sono salvata con i pantaloni, che poi anche quelli, a voler stare in "tendenza", hanno i loro bei capricci. Ma io non ci bado, ho trovato un "modello base" comodo e tranquillo (euro cinquanta) che va proprio bene per me, ne compro tre o quattro per volta e li porto fino a quando non diventano informi.

Ho scoperto anche le scarpe da ginnastica, quelle costose come le scarpe di cocodrillo, che nel confortevole incontro con le calzine corte contribuiscono a mantenermi vivo il sorriso.

Nel corso della mia vita ho sostenuto due grandi guerre con due acerrimi nemici che ho combattuto con tutte le mie forze: i peli e la cellulite. I sistemi empirici e semi-barbarici di cinquant'anni fa li ho sperimentati tutti: dai dischetti di quasi carta vetrata alle prime cerette fredde scorticanti agli atroci pugni anticellulite e spacca capillari.

La guerra dei peli l'ho vinta, non so se per merito della tecnica o per naturale sopita fertilità degli stessi; la guerra della cellulite invece l'ho proprio persa, credo anzi non aver mai vinto neppure una battaglia.

Ho ottenuto invece una grandissima vittoria: mi accetto come sono e a volte addirittura mi piaccio, con la mia cellulite e le due gocce di Muschio Bianco.

Speranza

L'oroscopo dice che il segno dell'Ariete è un segno di fuoco, dominato da Marte, il dio della guerra: determinato, molto impulsivo, ma io sono davvero così?

Sono una signora di sessant'anni e ancora mi accompagna il sorriso che avevo da ragazzina, un volto solare, sereno, anche se le rughe contornano i miei occhioni scuri.

Ho sempre dovuto fare i conti con un corpo rotondetto, con linee morbide. I capelli scuri dal taglio corto contornano il mio viso tondo che ho ereditato dalla mia nonna Teresina. Non sono molto alta e spesso mi viene attribuito il diminutivo del mio nome.

Ho fatto pace con le mie forme già da parecchi anni e ho colto l'aspetto positivo: la forza fisica. Ho una buona forza fisica che mi permette di non chiedere agli altri aiuto per ogni cosa, così posso realizzare "lavori" non sempre adatti per una donna, ma che alla fine, mi gratificano molto.

Sono una persona con un carattere determinato e forte: se ho un obiettivo da raggiungere o un sogno da realizzare vado fino in fondo, costi quel che costi!

Se dovessi fare un bilancio della mia vita oggi, posso proprio dire che la mia vita è stata piena e "i drammi" che hanno attraversato il mio corpo e la mia anima mi hanno permesso di viverla.

Io, con la mia energia, ho contribuito a "deviare" il corso del destino. La parte che dipendeva da me non l'ho lasciata certamente nel limbo; in genere, non aspetto che gli eventi accadano, ma faccio in modo che vadano come vorrei dando una "spinta al destino".

Sono molto appagata dalla mia vita, da ciò che sto facendo per me. Mi accorgo ogni giorno che sono capace di regalarmi emozioni e momenti di pace fermando la frenesia del tempo e del "fare".

Mi regalo attimi di vita quando osservo un fiore nel mio giardino; se un maggiolino vola sulle mie dita lo appoggio con delicatezza su una foglia affinché possa volare libero.

Sono tornate le rondini anche quest' anno, puntuali, il 18 Marzo e hanno ritrovato i loro nidi; soltanto osservare gli intrecci dei loro voli mi fa sentire bene.

Sono così indaffarate nel riparare i vecchi nidi, raccolgono piume per renderli morbidi e accoglienti e, se per caso, una piuma sfugge dal loro becco, con un leggero e veloce volteggio la riprendono al volo prima che cada a terra.

Non riesco a spiegare questa mia grande sensibilità che mi accompagna in questi ultimi anni!

Forse la donna guerriera che era in me quando ero giovane ha depresso le armi e lo scudo e affronta la vita con una saggezza incredibile!

Non avrei mai pensato mi potesse appartenere, invece è proprio così: mi sento saggia.

La civetta

LE MIE ARTI (O ARMI ?) SEDUTTIVE

Sedurre è uno scherzo da ragazzi, tutte le volte ci riesco senza difficoltà. Ogni volta, consapevole preparo la scena e dirigo le parti come un regista dirige i personaggi di una scena preordinata.

Come un ragno attrae la mosca nella rete della sua tela, intessuta con pazienza e minuzia.

Eleganza, indifferenza sono calibrate ad arte, senza proferire parola.

Non uno sguardo, solo piccoli sorrisi di circostanza, disinteressati!

Il dettame dell'educazione impartitami sin da piccola da mia nonna! Donna morigerata, di impostazione cattolica ma dallo spirito libero e ribelle da comunista sfegatata come era.

Ha fatto parte della mia vita tanto quanto i miei genitori.

Io bambina in un mondo di adulti ascoltavo parole puntuali e precise che mi regalavano una disciplina a tratti rigida.

Nel mio piccolo mondo escogitavo strategie infallibili, capaci di trascinare con fare pacifico e persuasivo.

Tutti tengono al mio parere ad un mio consiglio, vogliono sapere cosa penso, nelle relazioni interpersonali non ho mai avuto difficoltà, tutto quello che faccio mi riesce facile.

Autostima e seduzione seducono il mio essere seduttiva.

Una piccola roccia si nasconde in un contenitore di fragile vetro, solo in apparenza.

Piacevole, dolce, disponibile, affettuosa, fragile, attenta, serena, nostalgica, triste, malinconica, riflessiva, profonda.

Non uso mai le mie armi di seduzioni nelle questioni importanti della vita, "un diritto è un diritto" e non va vanificato da comportamenti deplorabili, assoggettandosi a compromessi; in questi frangenti

divento dura e scostante, le mie armi deduttive le lascio fuori dalla quotidiana realtà ...

Mi è capitato però di affinarle in situazioni particolari e speciali della mia vita, come quella volta dove un burbero personaggio, "canzonatore di se stesso" ha messo alla prova le mie capacità deduttive.

Spesso sono i primi minuti che determinano il successo di un azione, il primo impatto, dolcissima la sensazione che si prova nel piegare alla tua volontà un ribelle insensibile.

Negare e poi negare, mai confessare, lasciar credere al casuale dettame del destino.

Il fato, il caso e non una strategia premeditata.

Osda

Ora, questo titolo mi fa veramente stare bene perchè, ... perchè penso di averle queste arti seduttive! Sono altezzosa pensando questo? Be', io penso di no e non mi importa di ciò che dicono gli altri, anzi, se lo penso è perchè nel corso del mio vissuto ho avuto delle conferme sia rispetto alle armi seduttive che alle arti...

Non credo a questo punto che ci sia tanta differenza tra armi e arti seduttive, ma credo sia un incrocio di arti con le armi per potere sedurre quotidianamente le persone che ti stanno intorno e che vuoi conquistare.

Ci sono dei momenti in cui queste arti ti vengono spontanee e ci sono momenti in cui le armi le devi tirare fuori per farti comprendere meglio, cosa ancora molto difficile da attuarsi nel mondo d'oggi! C'è ancora tanta, troppa invidia che perseguita il mondo femminile e quindi io, essendo donna e lavorando in un contesto di sole donne, ho spesso delle critiche e delle invidie sulla mia persona che sono completamente gratuite. Sorriso e riso.

Capacità di rapportarmi con tutta la gente di qualsiasi ordine e grado sociale appartenga, senza avere pregiudizi o giudicarla dopo che l'ho conosciuta.

Capacità di elaborare i problemi e non, insieme a chi mi sta intorno.

Gran voglia di cucinare e imparare sempre ricette nuove soprattutto di dolci e primi piatti.

Cura dell'abbigliamento in particolari situazioni e spontaneità nel vestirmi ogni giorno a seconda dell'umore che mi ritrovo alzata da letto.

Convivialità e risate dentro casa con cibi preparati da me.

Capacità di emozionarmi e piangere ancora quando vedo un bambino o un adulto che mi dà fiducia.

Ridere a crepelle e piangere tante lacrime.

Potrei raccontare e scrivere ancora, ma queste sono solo alcune delle mie armi-arti seduttive.

Ciò che più conta è la serenità, quella che a volte non hai e che a volte vorresti a tutti i costi e la cerchi disperatamente poi quando la trovi pensi: "Che ricchezza, che tesoro, chi sta meglio di me! Chi se ne frega delle cose materiali, del denaro che non ho...basta avere un poco di zucchero e la pillola va giù, la pillola va giù e tutto sembrerà di più!"

La micina

L'Angelo azzurro

Ieri mattina ho sentito, mentre ascoltavo una simpatica trasmissione radiofonica che seguo abbastanza regolarmente quando sistemo la mia casa o mi preparo per uscire, che si parlava della seduzione e si ricordava un aneddoto curioso che riguardava Marlene Dietrich, l'Angelo Azzurro, una delle attrici più affascinanti della storia del Cinema. Questa bellissima donna raccontava che in un periodo della sua vita aveva progettato di usare tutte le sue armi di seduzione nei confronti di Hitler per arrivare poi ad ucciderlo, ma non trovò mai il coraggio sufficiente. Se avesse portato a termine il suo progetto, la Storia sarebbe stata diversa e quel pazzo scatenato avrebbe commesso sicuramente meno crimini; avremmo tutti ringraziato Marlene e ne avremmo fatto un'eroina, una nuova Giuditta che uccide Oloferne, il comandante dell'esercito nemico, come racconta la Bibbia.

La Storia però non si fa coi "se..." e coi "ma ...", si fa con le idee e i fatti.

Ho parlato di questo aneddoto per dare risalto alle arti seduttive e al loro potere e per affermare che ognuno di noi, nella vita di tutti i giorni, se ne può servire sul lavoro, in famiglia, con gli amici e nelle più svariate occasioni per ottenere maggior consenso o migliori risultati.

Se penso al passato e alla mia carriera, non posso fare a meno di ricordare alcuni episodi in cui mi sono resa conto di dover ricorrere alle mie arti seduttive, anche se molto semplici e modeste, per poter sopravvivere fra gente di lunga esperienza e di grande personalità.

Ero giovane, piena di sogni e di entusiasmo, mi era stato assegnato il primo lavoro a tempo indeterminato di grande responsabilità, lontano da casa, in un paese della provincia che non conoscevo.

La notte avevo dormito pochissimo: ero felice, ma nello stesso tempo un po' spaventata e timorosa di non essere all'altezza della situazione e di dover competere con chi aveva già tanta esperienza.

Arrivata sul luogo di lavoro, mi venne incontro la persona di cui dovevo prendere il posto che, con un sorriso smagliante, mi salutò; io rimasi a bocca aperta: era uno degli uomini più belli e affascinanti che avessi mai incontrato, di circa quarant'anni, alto, con la barba e i capelli bruni, i denti bianchissimi e lo sguardo profondo. Credo di essere un po' arrossita quando mi ha stretto la mano con sicurezza e cordialità. Mi sono chiesta subito: "Come farò a prendere il suo posto?", ho subito pensato alla mia immagine ed ho scoperto che ero esattamente il suo contrario: piccola, bionda e con i capelli cortissimi, quasi da maschietto, vestita con una salopette beige e una maglietta azzurra che mi facevano sembrare ancora più giovane di quel che ero.

Dopo avermi presentato a quel pubblico che lasciava a me per raggiungere la sua nuova sede di lavoro, naturalmente più vicina a casa, pensai che dovevo sfoderare tutte le mie armi di seduzione, se volevo lavorare con soddisfazione e tranquillità. Usavo gli sguardi, la voce e il sorriso, ma soprattutto la mia schiettezza e la mia giovinezza. Feci un discorso in cui sostenevo che era la prima volta che svolgevo un lavoro così importante, che mi piaceva molto il mestiere e che avremmo lavorato insieme, dandoci una mano a vicenda. Le mie parole furono molto apprezzate e condivise, anche perché furono seguite dai fatti e dai risultati.

Col passare degli anni non cambiarono molto le mie arti seduttive nell'ambiente di lavoro e anche se arrivarono la maturità e l'esperienza, sono rimasta sempre la persona schietta e sorridente che non ha paura di esprimere il suo parere.

Anche con gli uomini sono servite le stesse arti con l'aggiunta di un'arma che a loro piace molto: un lato B niente male.

Confesso che non avevo mai pensato che ogni giorno ci serviamo, spesso senza che ce ne accorgiamo, della seduzione anche per raggiungere i piccoli obiettivi quotidiani, forse perché lo facciamo spontaneamente e inconsapevolmente.

Un altro episodio che mi colpì molto, sempre legato al lavoro, fu quando un mio collega mi riferì che una signora sua amica, che io avevo appena conosciuto, gli aveva detto che io ero una delle persone più affascinanti che avesse conosciuto. Ero rimasta a bocca aperta a questa rivelazione, sorpresa, ma anche compiaciuta, anche se, dopo tanti anni, non ho mai capito dove trovava tanto fascino.

La Pasionaria

La Strega Pasticcia

Quando andavo a scuola, capitava che qualche professore ti fulminasse con lo sguardo proprio perché doveva imporsi, doveva far valere la propria autorità.

Infatti un tempo un professore era "bravo" se era autoritario, se si faceva "temere" dai propri ragazzi.

Io penso che con l'autorità obblighi a "fare" delle cose, non fai in modo che vengano "apprese".

Quando, appena diplomata, ho incominciato ad insegnare nei doposcuola, ho capito immediatamente di non essere una persona autoritaria, allora quali armi usare per conquistarsi i ragazzi?

Scherzando, con le mie colleghe, dicevo: "Bisogna intortarli", cioè più correttamente: affascinarli!

Il pubblico, a teatro, al cinema, o a una conferenza va sedotto per ottenere attenzione, coinvolgimento e partecipazione.

Ho cominciato proprio così: dovevo prima di tutto costruire un rapporto affettivo, fatto di sguardi, di domande, di attenzione verso di loro tanto da far scattare la "molla" della fiducia, dopo è fatta!

Mi ricordo che fin dai primi anni di insegnamento il mio pensiero era quello di catturare l'attenzione dei ragazzi con proposte di lavoro affascinanti tanto da creare entusiasmo nella classe, poi, una volta conquistata la loro fiducia e la loro voglia di imparare, incominciavano le richieste sempre più importanti e più impegnative. Il peso del lavoro dei ragazzi veniva superato con la voglia di farmi vedere cosa avevano imparato e con la voglia di fare "bella figura" durante un'interrogazione.

Ho troppo faticato io a scuola e il mio motto è sempre stato quello di conquistare i bambini per poterli aiutare.

Ogni volta che ripartivo dalla classe prima per un nuovo ciclo dicevo a me stessa che era importante creare un po' di magia; mi hanno aiutato molto due storie.

La prima era "La moglie del gallo Cedrone che, dopo aver fatto colazione, ogni giorno si recava alla stazione per aspettare un amico che doveva arrivare con un treno sempre puntuale". Ogni settimana arrivava un nuovo amico, un riccio tutto appuntito, un cane, questa volta, con la coda capovolta, oppure un castoreo buono e gentile che era stato in vacanza in Brasile...Questa storia non ha fine se hai un amico...puoi continuare, se lo vorrai, così a contare imparerai!".

Questa storia creava una forte aspettativa nei bambini e ogni lunedì aspettavamo l'arrivo del nuovo amico e, alla fine della ventesima settimana avevano imparato i numeri fino a venti e fatto tanti calcoli di ogni genere.

La seconda affascinante storia era "La Strega Pasticcia".

Si trattava di una Strega buona come un bignè che viveva in un grande castello con dodici Gattini.

Mettevo in campo le mie arti seduttive facendo mie le vicende della strega per drammatizzare situazioni problematiche da risolvere. I bambini diventavano i gattini che dovevano cucinare lucertole e serpentelli. Oppure dovevano andare al ballo con le loro micette, poi nel castello viveva una famiglia di fantasmi e se qualcuno prendeva il raffreddore non voleva prendere le medicine che il dottore prescriveva.

Quando consegnavo le schede vedevo ventiquattro testoline che cominciavano a contare, a pensare e risolvere questi problemi, a volte strampalati, per trovare una soluzione, a volte perfino impossibile da trovare. Intanto però le "celluline grige", come diceva Flavia, incominciavano a lavorare, a pensare, a escogitare una strategia per riuscire a trovare una soluzione.

Mi sono accorta che, con l'esperienza, riesco ad affascinarli con proposte sempre nuove e creative.

Loro erano sicuramente sedotti dalle mie proposte, ma anche io ero affascinata dal loro impegno, dalla loro voglia di venire a scuola per scoprire quale nuovo amico sarebbe arrivato lunedì oppure quale ricetta avrebbe preparato Pasticcia per i suoi gattini.

La civetta

Mi sento seducente quando:

- sto agendo qualcosa verso qualcuno, mi dà piacere farlo e l'altro si sente attratto da me o da ciò che sto dicendo o facendo;
- massaggio i miei cani, è un tocco leggero, che sfiora ma può essere più profondo. Le mani prendono la loro pelle, sento che posso muoverla dolcemente come per scollarla dalle ossa e massaggio sulla colonna vertebrale, sulla testa, sul collo, sul petto, l'addome, le zampe e loro provano piacere. Quando mi fermo infatti mi battono col musetto sulle mani e mi leccano per farmi capire che desiderano che continui, continui all'infinito;
- mi metto cinque minuti al sole perché il mio viso sia più luminoso, colorato, esprima vitalità, salute e perda il grigiore dell'inverno;
- trucco labbra ed occhi per far risaltare il colore e la forma o mi metto creme sera e mattina per prevenire rughe e mantenere la pelle elastica, pulita, luminosa, levigata e trasparente;
- lascio che mi guidi l'istinto, il mio corpo agisce e comunica, il viso può esprimere uno sguardo, vero, profondo, sincero, uno sguardo che entra in contatto davvero con l'altro. Un sorriso, oppure no, ma, in ogni caso, tutto in me esprime disponibilità ad entrare in contatto con l'altro, le braccia non saranno incrociate ma morbide sui fianchi, i movimenti delle mani sottolineano le parole, i movimenti del corpo sono fluidi ed elastici, mi permetto di sbloccare il bacino in un'andatura fluida e, forse, ancheggiante, in ogni caso flessuosa e morbida come un felino.
- La voce, le parole, le frasi sono adeguate al contesto, esprimono assertività, comunicando in modo chiaro ed attento e magari anche con un tono dolce ed a voce non troppo alta;
- indosso qualcosa che valorizza le forme del mio corpo e mi fa sentire a mio agio, sicura di me e di potermi muovere e camminare nascondendo la schiena curva e l'addome più o meno pronunciato;

- cucino qualcosa come se dovesse essere il piatto migliore che io abbia mai preparato e volessi dare il massimo del piacere ai miei commensali, tutto, desidero che tutto dia piacere, il massimo del piacere ad ognuno dei sensi. In questi casi preparo la casa, la tavola e la cucina in ogni particolare anche estetico, quindi curo l'abbinamento dei colori preparando spiedini con pomodorini rossi e mozzarelline per poi infilarli su di una patata tagliata a metà e ricoperta di alluminio in modo da formare una mezza palla, oppure apparecchiando la tavola utilizzando colori che stiano bene insieme, piegando i tovaglioli a mo' di origami. La scelta dei cibi è accurata e mi piace preparare tanti piatti, dall'antipasto al dolce, mi piace stupire ricercando sapori nuovi e curiosi modi di disporre le pietanze.

A conclusione di questo lavoro ho preso coscienza del fatto che mi sento una persona seduttiva, molto seduttiva, e non me ne ero mai resa conto in modo così preciso come in questo momento, ogni istante, ogni gesto, ogni parola ci mette in relazione con il mondo e verso il mondo mi accorgo di utilizzare ... forse sempre ... una forma di seduzione. E MI PIACE UN SACCO!!!!

Trilly

Seduzione o non seduzione ... questo è il problema!

Non credo di avere dentro di me l'arte della seduzione, ma sicuramente negli anni ho maturato certe arti e armi per arrangiarmi e per tirare avanti e affrontare le situazioni che mi trovo davanti quotidianamente.

Infatti la frustrazione che provo tuttora quando io cerco di attirare l'attenzione per farmi ascoltare e gli altri sembrano sì che mi ascoltino, ma poi non lo fanno e quello che ho detto o ho fatto diventa in realtà una bolla di sapone ... bella ma poi ... scoppia e il niente riempie il vuoto.

Mi manca davvero quella cosa in più per far sì che gli altri caschino ai miei piedi. Faccio fatica, molta fatica, raggiungere i miei obiettivi, perché non riesco molto probabilmente a sedurre.

Riflettendoci, succede veramente in ogni ambiente in cui vivo, per poter conquistare la fiducia e l'attenzione degli altri è per me veramente molto difficile e frustrante!

Sì è vero che quando conosci le persone, adatti il tuo comportamento per poter ottenere quello che vuoi da loro.

Quindi metti in pratica certi atteggiamenti a seconda di chi ti trovi davanti!

Metti una maschera ... in una giornata puoi mettere tante maschere ... facendo sì che ogni giorno diventi un carnevale!

Forse è proprio questo che mi risulta difficile, forse è per questo che non risuldo seducente, è proprio per questo che spesso fallisco nel mio rapporto con gli altri: perché cerco di rimanere sempre ancorata a me stessa!

Ho sempre preferito mostrare me stessa, essere me stessa.

Quindi con tutti i pro e i contro, con i pregi e i difetti che fanno parte di me!

E' vero che posso essere una persona affidabile, coerente, socievole, ironica, permalosa, scontrosa, curiosa, intraprendente, dinamica, eclettica, disponibile, responsabile, esigente, severa ... ma mi chiedo ... tutto questo può essere seduzione ? o servire per sedurre???

Forse per me seduzione è sinonimo di finzione, e finzione è sinonimo di ipocrisia, ed io sono tante cose, ma non ipocrita.

Ho riscontrato però che essere me stessa, a volte non paga, ma altre volte sì!

E questo fa sì che rinforza la mia convinzione che quello che sto facendo tutto sommato non è sbagliato ... anche se la mortificazione di non essere presa in considerazione è veramente profonda!!!!

L'unica cosa che dovrei vedere la seduzione sotto forma di carisma, prestigio, autorità e ascendente ... dovrei trovare il lato positivo di questo atteggiamento.

Rifletto e penso che anche se trovo difficoltà a sedurre, qualcosa in me succede quando vedo che certi obiettivi riesco a raggiungere, anche con molta fatica ... ma solo ora considero il fatto che sia grazie alla mia "arte seduttiva"... perché in realtà fino a questo momento ragionavo che fosse grazie alla mia esperienza lavorativa, oppure alle mie conoscenze, alla mie competenze, alla mia sensibilità, alla mia capacità organizzativa o altro ... ma mai avrei pensato che avvenisse grazie alla mia capacità di seduzione!

Difficile essere consapevole di questo!

Difficile prenderne coscienza e assimilare questa capacità, farla propria ed utilizzarla!

E' vero può diventare un arma ... ma che un' arte!

Come tutto in noi, se sei consapevole tutto si può fare ... o si può provare!!

Spesso abbiamo davvero poco tempo o non vogliamo prendercelo per stare da soli con noi stessi e troviamo mille scuse per non farlo e se non le abbiamo ce ne inventiamo delle nuove.

Seduzione non è solo adescamento, corruzione, inganno o raggiri ma anche fascino, incantesimo, magia, prestigio, attrazione e charme...

Il contrario di seduzione è allontanamento, disgusto, nausea, schifo, repulsione e antipatia.

Come è bello imparare il significato delle parole, il significato completo e vero, non quello che ci viene propinato dalla società e farne proprio e andare oltre al suo senso!

Rosina

"Buona giornata ma petite!!!" Inizia sempre così il mio nuovo giorno ... alzo le tapparelle, guardo il cielo e ritorno a crogiolarmi sotto le lenzuola per una quindicina di minuti, ascoltando i primi suoni.

Davanti allo specchio incontro la mia prima preziosa confidente. Insostituibile mezzo di comunicazione e di locomozione che quotidianamente mi ringrazia delle mie alboree azioni di manutenzione ordinaria e ... straordinaria.

Sedurre? La prima ad essere sedotta devo essere IO. Anche per affrontare le pulizie di casa mi fermo un attimo davanti allo specchio per dipingermi le labbra e a ritmo dello Jupiter di Mozart, delle quattro stagioni di Vivaldi o della Carmen di Bizet inizio a spolverare ... Mi seduco senza persuadermi: le pulizie non mi gratificano. Per esserne felice dovrei ricorrere all'ipnosi.

Le mie arti seduttive??? ci sono! Ci devono essere.

Nel momento della nascita devo essere stata corredata di tutti gli accessori o nel mio caso si trattava di un optional????

Piace a tutti presentarsi nel "modo giusto". Io punto sulla naturalezza.

Sono come mi sento in quel momento e non amo "mascherare" perchè il mio sguardo è sempre molto e troppo eloquente.

Sono fortunata perchè mi piacciono le persone e le opinioni diverse dalle mie mi divertono, per la maggior parte delle volte. E' stimolante la dinamica di opinioni divergenti quando avviene nel rispetto reciproco. Ti rendi conto da quanti punti di vista diversi si possa considerare il medesimo fatto.

Sedurre per ottenere? Rarissime volte che non ricordo, ma l'avrò senz'altro fatto

Normalmente "chiedo" e quando è stato possibile la risposta è sempre stata affermativa. Negli altri casi "paziente". Ci sono sempre le motivazioni dietro una negazione e a questo proposito, dice il saggio: " A volte quando si perde si vince".

Mi viene in mente un dialogo di natura politica con il figlio venticinquenne di una mia amica. Fantastico ... io di sinistra e il ragazzo leghista.

Abbiamo parlato per due ore senza nessuna volontà di persuasione/seduzione da entrambe le parti.

Comprendevo la tristezza della mia amica, donna "rossa" da una vita, ma neppure per un attimo ho rispettato di meno il giovine che motivava le sue scelte e rimaneva un figlio straordinario e un uomo con principi, impegnato nel sociale.

Quando mi accorgo che sono stata oggetto di parole-ragnatela (essendo provvista del tasto "vanità") il mio primo sentimento è di fastidio. Poi nasce dal mio cuore una bella, silenziosa risata: anche questa è vita, giochiamo e cresciamo insieme!!!!

Nei rapporti "stretti", purtroppo, sono meno tollerante. Preferisco sempre un dialogo diretto.

Solo con mia figlia, quando alcune volte mi chiama "mammina ...", sento la pelle d'oca e riesco ugualmente ad essere felice.

Xaxay

"L'argomento di questa sera è la seduzione"

"Per l'amor di Dio, non è cosa che mi riguarda! Questa sera farò da tappezzeria"

E invece...

dovrei saperlo, ormai, che i ricordi non sono tutti lì nel primo cassetto che hai a disposizione, dovrei aver capito che, apri uno spiraglio, acchiappa una parola, rincorri un'immagine, le cose arrivano, dapprima sfumate poi mentre, piano piano, esse prendono consistenza contorni e colori, tu le afferra e sono tue, per sempre.

Accade esattamente il contrario di quello che accade con i sogni; a volte ti svegli al mattino e, ancor prima di aprire gli occhi, ti rendi conto che stavi sognando e allora cerchi di rincorrere il sogno che ti sfugge e si allontana sempre di più fin che si scioglie e lo perdi.

Il sogno si allontana, il ricordo arriva.

E quindi...

molte forme di seduzione si mettono in atto senza saperlo, ossia senza rendersi conto che sono forme di seduzione. Diamo loro sembianze diverse: desiderio di compiacere, desiderio di collaborare, desiderio di metterci nei panni altrui, desiderio di ascoltare, desiderio di far felici, desiderio di rispettare, e tutto sempre comunque con un sottile desiderio di piacere e quindi sedurre.

Chi dice che non è vero è un distratto che non si accorge di quello che gli succede, o un mentitore che non vuole ammettere quello che ritiene una debolezza o un paranoico con scarsa aderenza alla realtà: anche gli eroi e i missionari più puri sono veicoli di seduzione e allora perchè noi no?!

Parlando di me devo dire, per esempio, che sono un'ottima "ascoltatrice", saper ascoltare gli altri, interessarsi ai loro problemi, partecipare alle loro emozioni dà sicuramente un grande ritorno di simpatia oltre ad arricchire i nostri confini.

Gli apprezzamenti per gli altri, detti al momento giusto, senza voler essere troppo accondiscendenti ma con l'intento di fornire una corretta gratificazione possono trasformarsi in una piacevole corrente di complicità e comprensione.

Anche la competenza e la professionalità, se poste con fermezza e dolcezza insieme, sono una grande arma di seduzione. Mi è stato molto naturale tenere questo comportamento sia nel lavoro che nella mia compagnia teatrale e devo riconoscere di essere stata molto ascoltata e molto amata.

Ci sono poi le arti seduttive femminili: il sorriso, una ciocca di capelli scomposta, una camicetta di seta, il pianto, un piatto di tortellini fatti da noi, piccoli come il nostro ombelico.

Io credo che la seduzione sia un modo di essere, senza schemi e senza regole, che trae ispirazione e nutrimento da quello che provi tu per quelli che, coscientemente o no, vuoi sedurre.

A proposito di seduzione ho un piccolo aneddoto piuttosto divertente.

Quel giorno dovevo incontrare il nuovo commercialista della mia azienda per sottoporgli i libri sociali e in occasione di un fugace incontro precedente avevo avuto l'impressione che il signore in questione non fosse niente male se non altro per due biondi baffetti solleticanti.

Ero appena tornata dal mare, in quei pochi magici giorni in cui l'abbronzatura, ancora perfetta, perde la selvaggia arsura della salsedine per acquisire, grazie alle creme, la lucida morbidezza di una statua di mogano.

Scelsi un abito bianco di lino e raccolsi i capelli biondi e lunghi in un morbido chignon, così come faceva all'epoca Catherine Deneuve.

Entrai nello studio del commercialista con i miei libri verdi che il giorno prima avevo accuratamente aggiornato e ricevetti un rapido sguardo, poco più che professionale, che mi diede la conferma che tutto stava andando per il verso giusto. Mi sedetti di fronte alla scrivania e nel tiepido silenzio di quel pomeriggio settembrino mi misi in piacevole attesa. Il commercialista controllava diligentemente tutto, faceva domande alle quali rispondevo in modo puntuale e, da un altro rapido sguardo mi parve di capire che egli trovasse una qualche rispondenza tra la prima impressione estetica e quest'altra immagine professionale. Stavo facendo un figurone!!!!!!!

Il dolce silenzio settembrino viene trafitto dal ronzio di una mosca, insistente e spericolata che non conosce la mia avversione per le mosche nè tantomeno la mia perizia nel beccarle.

Il dolce silenzio settembrino viene trafitto da un secco "ciac", botta di mani e mosca stecchita sulla scrivania.

Il commercialista, chino sui libri, solleva lentamente la testa e con grandissimo "a plomb" chiede "E' stata lei?" Certo che sono stata io, c'eravamo io lui e la mosca! Aggiunge "Complimenti!"

L'opera di seduzione era completata.

Speranza

Piccola donna seduce

Alla parola "seduzione" subito viene in mente la passione, l'amore, ma non credo di avere particolari doti in quel campo. Se mi osservo nella vita quotidiana e se mi fermo a pensare al passato, alle varie situazioni vissute ed esperienze fatte, penso che la mia arma di seduzione sia il rivelarmi agli altri poco alla volta manifestando cautamente la mia simpatia, ironia, capacità organizzativa e il mostrarmi immensa anche se fragile.

Non sono una persona che emerge tra le tante, sono taciturna (mi piace il silenzio), mi si impara a conoscere e ad apprezzare con il tempo, frequentandomi e scoprendomi poco alla volta.

E' come entrare in un circolo vizioso: lascio che gli altri mi osservino, cerco di essere me stessa vincendo l'imbarazzo di scoprirmi, mostro sicurezza e simpatia, cerco di essere seria con ironia e piano piano mi accorgo di star entrando nel cuore di chi mi ascolta e questo mi carica e mi dà la forza di vincere l'imbarazzo iniziale per continuare a sedurre le persone a cui tengo.

Per i miei colleghi d'ufficio mi rendo conto di essere diventata un punto di riferimento e non solo professionale ma anche confidenziale ed amicale. Credo di esserci arrivata giorno dopo giorno mostrando la mia professionalità, la mia attitudine ad ascoltare e a collaborare, la mia serietà e la mia simpatia, la mia leggerezza caratteriale, la mia prerogativa di saper ironizzare senza perdere di vista l'importanza delle circostanze.

E mi accorgo di averli sedotti quando nelle piccole cose, nei gesti, negli sguardi, nelle parole dette e non dette, vi leggo un apprezzamento nei miei confronti. So di essere considerata un punto fermo e questo mi appaga e mi dà forza.

Non ho molte amiche e nel corso del tempo lo scenario amicale è anche cambiato.

Non so perché non sono riuscita a mantenere le amicizie nel tempo o, per lo meno, non le ho mantenute con la stessa intensità. Penso che sia il normale scorrere della vita, i cambiamenti, i mutati interessi e le diverse situazioni familiari.

Ma anche con loro il metodo di seduzione è stato lo stesso: sono entrata nei loro cuori a poco a poco con l'ascolto, il silenzio, la fiducia, l'ironia e la capacità di stupirle dedicandogli piccole attenzioni non richieste.

Credo che la mia arma di seduzione sia proprio quella sottile ironia, che mi rende spiritosa, che incuriosisce le persone che già si sono accorte di me e che innesca in loro un sentimento di curiosità misto ad affetto e la voglia di approfondire la mia conoscenza.

Forse è anche per questo che ho poche amicizie perché la fatica di arrivare al cuore degli altri merita di essere vissuta solo se ne vale la pena.

Colei che non sa ma che spera di sapere

GUARDO LA MIA SAGOMA E ...

...e penso che ho messo le cose che in questo momento penso e sono.
L'importanza della terra e delle radici sono state messe alla fine, perchè? Per completare un'opera! O perché senza quelle non sono!
Mare,...? leggerezza perché amo il mare, amo nuotare, amo l'acqua...acqua...nascita, la mia nascita, quella dei miei figli.
Terre acqua e aria, elementi fondamentali.
Le stelle, la notte, momento magico di riposo, di rilassamento, momenti di pensieri, momento di paura, momento di morte, di stacco dalla vita.
Mio padre, mai conosciuto. La notte è mistero, lui è un mistero per me.
Dall'altra parte il sole, il calore, l'energia, il giallo, la lucentezza, tutto quello che era mia madre. Mi guardano dall'alto del cielo.
Dentro di me il cuore che corrisponde amore; sul fegato il triangolo del pericolo perché è la rabbia.
Nella mia testa libertà, libertà desiderata, libertà di fare, libertà di essere sia con il cuore ma soprattutto con la testa.
Il mio viso sorridente, sulle mie spalle la fatica e la stanchezza; e nelle mie gambe la forza.

Rosina

Penso che come al solito, sono stata coinvolta dalla mia deformazione professionale che mi porta sempre ad inquadrare storicamente qualsiasi cosa; ho finito per collocarmi tra passato e futuro, anche se non mancano gli amori presenti e passati e le mie speranze.
Avrei voluto sapere disegnare meglio, ma credo di avere dato un'idea abbastanza chiara dei miei sentimenti passati e presenti.
Forse potevo mettere maggiormente in risalto la mia persona, ma non è nella mia natura: ho sempre creduto che le cose più importanti siano fuori di me, ad eccezione dei mie affetti e delle mie speranze che sono nella mia testa e nel mio cuore.

La Pasionaria

Cammino sui tetti come i gatti

Mi accorgo che sprigiona gioia, voglia di vivere e forza.

Cammino sulla mia casa, ma calpesto con forza l'odio, l'invidia e la gelosia perché nel mio cuore non risiedono e se per caso ci sono state, ora non ne è rimasta nessuna traccia.

Mi sembra di toccare il cielo con un dito, sono felice!

Amo tanto il fuori, la natura, gli animali e i fiori perché ogni volta che li osservo mi riempiono il cuore e la mente con i loro colori, i loro profumi, i loro canti e i loro suoni che riempiono l'aria.

Mi sembra di respirare aria pura, il mio cuore trabocca di quei tesori che tengo chiusi nel mio cuore.

La civetta

Guardo la mia sagoma e mi emoziono pensando a mia figlia: una bellissima colombella che ha da poco spiccato il volo.

La maggiore età, la patente, le amicizie importanti, il fidanzato, sogni, progetti, tappe tutte fondamentali.

Un desiderio potente di autonomia.

Io nido, non vuoto, rimango sempre "NIDO" pronto ad accogliere. Al momento giusto pronto a scaldare, a riparare.

Io e la mia vita.

"Xaxay"

Mi sento bene in posizione fetale.

In questo momento per affrontare i problemi della vita "uso scarpe comode"

Ho in testa ancora tante cose da fare che ritengo preziose

Ho due figli d'oro nel cuore

Mi sento libera dentro

La mia vita sessuale è in stand-by

L'invidia è un sentimento che non mi appartiene

Il sole è quasi sempre sopra di me, a volte alcune nubi lo attraversano ma per poco, poi ritorna sempre il sereno
mi sento come un cavallo che corre nel prato: libero, ma attento a non calpestare i fiori!

La micina

La prima cosa che ho disegnato è la terra e poi le radici
Seguono i sogni, i ricordi e i rimpianti: un affetto che avrei voluto e non ho avuto, due persone care che non ci sono più, e la conoscenza delle cose.
C'è un cuore fuori campo, un amore che è stato grande e importante. Finito.
E poi c'è il mio cuore con le persone importanti, vitali.
E poi lo spazio indefinito degli amici, delle cose che mi piacciono, degli altri, del mio mondo.
E infine il desiderio di andare oltre, perché guardando la mia sagoma penso ancora una volta quanto sono piccola e limitata e quanto poco ho fatto fruttare quelle potenzialità che il Signore mi ha messo a disposizione nella mente e nel cuore.

Speranza

Guardo la mia sagoma e mi vedo come io sono.
Fragile, forte, sensibile, dura, piena di gioia ma anche piena di paure che coabitano insieme.
La ricchezza che mi circonda scalda il mio cuore.
La ricchezza della gente cara, vicina e lontana, gli amici vecchi e nuovi e quelli futuri.
Sono aperta alla vita ma allo stesso tempo sfuggo alla realtà. Circondata da cose belle che mi fanno gioire ma anche da momenti di tristezza e malinconia.
Nel mio guscio mi riparo, mi scaldo e ne riemergeo ricaricata. Per ripartire da zero.
Ritorno alle origini, nel caldo ventre materno per affrontare il freddo della vita che è pieno di sole

Osda

Mi vedo, mi sento, mi percepisco.

Percepisco tutto quello che mi sta intorno e tutto quello di cui mi circonderei.

I colori, la leggerezza, l'allegria, la felicità, la gioia, la giocosità, albergano nella mia corazza.

Sì, perché nonostante tutto ho una corazza, facilmente penetrabile, quasi come un lago dove il fiume immissario porta la vita, e l'emissario porta via la saggezza maturata messa a disposizione di chi voglio fare crescere.

Testa, cuore e pancia strettamente collegati tra di loro, unici organi con cui riesco a comunicare, dai quali traggio piacere e che riesco a soddisfare.

Amo la vita, amo il bene che mi circonda, amo mio marito e mio figlio, amo mia madre e mio padre che non c'è più, amo mio fratello e la sua famiglia e anche mia sorella con la sua famiglia, e mi sento ricca perchè anche loro amano me.

Colei che non sa ma che spera di sapere

UN PEZZO DEL MIO CORPO RACCONTA

Caro Lucio,

non so bene dove, ma in qualche posto ci sei e sono anche certa che lì si canta, quindi ascoltami.

Voglio dirti grazie perchè mi hai fatto capire, quando ormai nelle cantine buie non andavo più, che nelle cantine buie si può essere belli e puri.

So di ragazze a cui di notte legavano le mani e di giorno le dotavano di un guanto per lavarsi perché la mano può essere immonda e peccaminosa.

Ed è appunto una mano che ti scrive, una mano che sa di essere la cosa più grande nel corpo dell'uomo perché la mano porge e afferra, accoglie e respinge, benedice e giudica, è lo strumento primo della mente e del cuore.

La mia vita è iniziata con una grave privazione, mia madre non aveva il latte e non ho mai potuto appoggiarmi sul suo seno in quel gesto così tenero, forte, avvolgente e straordinario che fanno i bambini quando prendono il latte. Credo che questa cosa sia stata l'origine di altre privazioni dello spirito.

Poi le carezze ai gatti, prendere un'amica per mano, il manubrio della bicicletta, il segno della croce, afferrare con "non chalance" l'ultimo pezzo di gnocco fritto rimasto nel piatto al centro del tavolo, raccogliere i tulipani selvatici sulla sponda del canale, la cannuccia con il pennino intinto nell'inchiostro e ... scrivere!

Come può una mano così diventare immonda e peccaminosa quando nella cantina buia accarezza e scopre e freme ed ama?

Ma così ci avevano insegnato e così abbiamo vissuto con una parte di noi nel buio, nell'ipocrisia e nella vergogna.

Grazie Lucio per averci dato uno squarcio di luce.

Lì da te di luce ce ne sarà tanta, stammi bene e non smettere di cantare.

Una mano

Speranza

La capigliatura, la mandibola, il massetere o il grande trapezio????

In questo atlante infinito di parti che mi appartengono scelgo "gli occhi"...

Occhi, compagni del mio bio-viaggio. Occhi per vedere, per guardarsi, per comprendere, per gioire, per sognare, per creare. Occhi specchio dell'anima. Occhi luminosi nell'allegria, nell'amore.

Occhi testimoni migliori delle orecchie: messaggeri di dolore...

"Apri gli occhi" si raccomanda l'amico. "Ti indico quella direzione" dice la parola ingannatrice.

Quando ero piccola, di fronte alla proiezione di un film la cui protagonista finiva in un polmone d'acciaio mi convincevo che anche in quella condizione si poteva vivere dignitosamente: avrei potuto guardare chi amavo, ascoltare favole e musica, sorridere e parlare con gli altri, vedere film, sognare mille vite parallele alla mia.

Temevo la cecità come castrazione alla creazione, alla propria indipendenza...

Eppure, tutte le domeniche sino a quattordici anni la mia mano "cresceva" tra le carezze di una "nonna" adottata, di nome Artemisia.

A cadenza settimanale le sue dita scivolavano sul mio viso alla ricerca di rendere visibile l'invisibile. "Fronte alta ... un bel nasino ... belle labbra ..."

Artemisia era la suocera di mia zia. Mi confidava il suo amore per la lettura e il suo desiderio di diventare maestra: sogni senza luce. Ci lascerà all'età di novantasette anni, dopo averne trascorsi cinquanta nella completa cecità. Era la nonna alla quale leggevo il giornale e alla quale dedicavo minuti di "studio" nella sua stanza, spazio distante dai rumori e dalla vita. La osservavo lungamente e allontanatasi da quell'angolo solitario la mia mente non dimenticava.

La lotta quotidiana di Artemisia trovava sollievo nella recita del rosario. Compresi solo a distanza di anni l'affanno di quella mano stretta alla santa corona Mariana. Ancora oggi guardandomi le mani penso che priva della vista non potrei dipingere.

Sento che non potrei accettare una vita di dipendenza totale.

Poi, ricordo Artemisia, un nome per le persone forti e coraggiose come la mia pittrice preferita e la mia paura si dirada come la nebbia.

Xaxay

Ginger e Fred

Se ne stavano entrambi lì in basso, alla fine di un corpo normale, un po' grassottello, bassino ma ben proporzionato: erano Ginger il piede destro e Fred il piede sinistro.

Anche se nati per starsene ognuno al proprio posto comunicavano molto tra di loro, insieme nella solitudine in cui erano stati lasciati dagli abitanti dei piani alti di quel corpo. Spesso si ritrovavano attorcigliati tra di loro, si accarezzavano strofinandosi l'uno contro l'altra, cercavano di farsi compagnia e di sostenersi consapevoli dello scarso apprezzamento dedicatogli.

Ginger e Fred erano piccolini, grassottelli con dita piccole e mozze, con delle strane unghie: la parte superiore cresceva rivoltandosi all'indietro e le estremità laterali cercavano di nascondersi tra i meandri della ciccia delle dita a loro vicina. Ginger e Fred assolvevano con onore alla loro funzione e dimostravano anche impegno nel rispondere alle sollecitazioni dei piani alti. A loro piaceva camminare, passeggiare ma soprattutto ballare. Ad ogni ritmo che ascoltavano corrispondeva un movimento adeguato. Avrebbero avuto bisogno di più allenamento perché erano sicuri che insieme avrebbero fatto una bella coppia di ballo, ma dai piani alti arrivava solo pigrizia e scarsa attenzione.

Un giorno Ginger e Fred vissero un'avventura stupenda dalla quale ne uscirono felici, rinfrancati, pieni di orgoglio e soddisfazione, con la certezza che ormai, dai piani alti, arrivava dell'apprezzamento per loro.

Ma lasciamoli parlare:

GINGER:- Ebbi una sensazione dapprima di paura, poi mi adattai ed incominciai a rilassarmi. Era bello lasciarsi cullare da quel tepore misto a freschezza che mi penetrava dentro.-

FRED:- All'inizio mi sembrava un pò una cosa da femminucce ma l'imbarazzo durò poco. Sparì subito dopo aver provato una sensazione di rilassatezza totale e mi apparve, come un miraggio, l'immagine di me che ballavo divinamente sotto l'effetto di quel bagno caldo.

GINGER:- La paura iniziale fu sostituita in un lampo dal benessere, dalla rilassatezza, dall'oblio e lo scetticismo, la repulsione verso cose per noi nuove e l'incertezza del dopo si trasformarono in sicurezza di un miglioramento.

FRED:- Dovevamo uscire prima l'una e poi l'altro da quella vasca e più per egoismo mascherato da perbenismo, lasciai che uscisse per prima Ginger anche se la sua espressione lasciava intendere un evidente disappunto.

GINGER:- Ci credo! Non mi fidavo di quell'altruismo del tutto nuovo al suo modo di essere. Ci sarebbe stata sicuramente una fregatura che, come al solito,

toccava a me subire. Infatti fui strapazzata, raschiata, levigata, scalfita, le mie unghie furono tagliate con fatica perché resistevano al cambiamento che gli si voleva dare e tutto questo con mio estremo dolore. Alla fine delle sofferenze fui immersa in quella vasca calda ed accogliente dove Fred si crogiolava canticchiando e dondolandosi come in un valzer. Non gli dissi niente, sorrisi a denti stretti e gli lasciai intendere che era tutto un piacere quello che avrebbe vissuto da lì a poco.-

FRED:- Mi ritrovai strapazzato tra le trame spugnose ed umidicce di un asciugamano, nonostante tutto, avvolgente e rassicurante. Le fibre penetravano tra le dita procurandomi una divertente sensazione di solletico mista a dolore. Mi grattarono, mi tolsero le callosità a cui mi ero affezionato ma che mi infastidivano e poi arrivò il terribile momento del taglio delle unghie. Ormai rassegnati ai nostri artigli scoprimmo che c'era un modo per far sì che diventassero delle normali unghie degne di questo nome, soffrivo con soddisfazione. Quando rientrai nella vasca lanciai un'occhiataccia a Ginger e lei, con il suo solito sorrisino sarcastico, si godeva il suo bagno ridendo della mia espressione.

GINGER:- Vendetta fu fatta!!!! Riemersi dall'acqua e stavolta fu tutto un piacere. Dopo essere stata asciugata da un morbido panno, fui massaggiata per un bel po', dappertutto, con una crema al profumo di fiori, e mi fu ridato il mio orgoglio. Sentivo che dai piani alti arrivava riconoscenza: il piacere da me provato si rifrangeva anche su di loro. Non avevo mai ricevuto attenzioni come quel giorno. Ci si prese cura di noi e fummo felici ed appagati. Anche le unghie non sembravano le stesse, adesso avevano una forma decente ed un aspetto frivolo con la loro faccia dipinta di rosso.-

FRED:- Ero immerso nell'acqua ma avvertivo la sensazione di pace che stava vivendo Ginger e non vedevo l'ora di emergere e di gioire di quel piacere. Il massaggio fu estasiante, il profumo di fiori mi inebriò, ma ancora più gratificante fu avvertire che l'iniziale sensazione di piacere dei piani alti piano piano si trasformava in invidia per quello che Ginger ed io stavamo provando. Era il nostro momento di gloria, nonostante lo smalto sulle unghie che mi sembrava proprio da femminucce ma lo accettai lo stesso.-

GINGER E FRED: Fu così che iniziammo a sentirci veramente parte di quel corpo bassino grassottello ma ben proporzionato e fu così che scoprimmo che esisteva una pratica estasiante che si chiama pedicure.

Colei che non sa ma che spesa di sapere.

Con le mani ... sbucci ...

Trovo che le mie mani non siano belle.

Sono un po' grosse e tozze.

E non sono per niente curate.

Ma con le mani io faccio tante cose. Del mio corpo è il pezzo che vedo ogni giorno che scrivono sul computer ... che fanno da mangiare ... che stirano ... che rigovernano ... che massaggiano ... che accarezzano ... che picchiano ...

Per vedere il viso devo specchiarmi, per vedere il resto de corpo o mi devo piegare, o girare, oppure lo posso vedere riflesso nello specchio. Mentre le mie mani sono sempre visibili.

Quante storie potrebbero raccontare le mie mani.

L'infanzia le ho usate per giocare, per consolarmi ciucciando il pollice mentre accarezzavo mia madre, disegnare principesse, case e fiori, scrivere le prime parole e i numeri, ricamare, giocare a palla con le mie amiche e passeggiare allegramente mano nella mano tra noi amiche.

Sono un pezzo di me molto importante.

Hanno stretto le tante sigarette che ho fumato, diventando gialle finchè anche loro non si sono stancate di quel brutto vizio.

Hanno abbracciato e accarezzato i primi ragazzi, trasmettendomi i brividi dei primi amori. Hanno lisciato i loro capelli, hanno sfiorato i loro visi e i loro corpi e le loro mani hanno fatto lo stesso con me.

Anche loro hanno deciso chi avrei scelto ... le mani apprezzavano la pelle morbida, i ricci dei suoi capelli, e il tocco delle sue mani.

Le mie mani hanno dovuto affrontare anche situazioni dolorose, e tu credi che una carezza, un massaggio possa alleviare il dolore, a volte ci sono riuscite, altre volte no e con rammarico ripensi a quegli attimi, quando avresti voluto farlo, ma non ci sei riuscita.

Quante volte le mie mani hanno accarezzato i miei figli e tramite sempre le mani ho provato una gioia immensa ... con le dite sfioravo le sopracciglia, il nasino, la bocca, e mi dicevo che meraviglia ... è perfetto e l'ho fatto io!!!

Quante volte le mie mani li hanno consolati, quando si facevano male oppure quando avevano voglia di una coccola, oppure quando ero io ad avere voglia di una coccola...un piacere stupendo! Quanti abbracci e carezze! Con le mani li ho allattati, ho dato le prime pappe, li ho cambiati, ho giocato con loro, li ho rimproverati ...

Mi rendo conto che le mie mani sono veramente importanti.

Mentre parlo, spiego ... le mie mani non stanno ferme e sottolineano quello che dico.

Con le mani cucino, faccio tortelli, gnocchi, pizze, tigelle, torte.

Con le mani lavoro maglia, creo sciarpe, scialli, coperte, maglie.

Con le mani lavoro, senza le mani non riuscirei a farlo, oltre a non riuscire ad usare il computer, non riuscirei a sentire e capire cosa i clienti vogliono, è una vera competenza!

Con le mani mi diverto a scrivere ... come sto facendo ora!

Con le mani mi diletto a massaggiare, a scoprire altri modi di toccare, tastare, sfiorare, premere, sentire ... per aiutare a stare meglio.

Quando guardo le mie mani, vedo che sono usate, piene di segni, scottature, macchie di sole, pieghe ... vorrei curarle di più, mi piace vedere le mani curate, con il manicure appena fatto. Ma impossibile per me visto che le uso per qualsiasi cosa ... ricordo le mani di mia nonna, piccole mani, ma forti come quelle di un uomo, piene di pieghe e increspature e mi piacevano. Mi davano tanta sicurezza! Forse il fatto di non riuscire a tenerle curate è questa voglia e frenesia di vederle fare tante cose, e tramite loro io esprimo me stessa.

Sono il mio contatto verso il mondo esterno e non temo di rovinarle.

A volte vorrei che riuscissero a fare tutto quello che ho in mente, ma loro sono solo due e io sono tante idee, progetti, disegni e loro non riescono a starmi dietro.

Le mani di mia madre erano immense, sapevano fare tutto, con le mani riusciva a creare un abito, riusciva a realizzare delle ciotole di petunie fantastiche, riuscivano a cucinare delle lasagne da leccarsi i baffi. Le mani di mia madre erano perfette!

Non voglio raggiungere la perfezione di quelle mani!

Non voglio entrare in competizione.

Riflettevo sulle mani di chi mi ha data la vita e all'importanza del loro tocco e agli insegnamenti che hanno potuto darmi.

Certamente ricordo meglio le sue mani che le sue frasi visto che i gesti dicono più di mille parole.

Le mie mani si aprono e si chiudono al mondo, prendono e danno, accolgono e respingono, esplorano e nascondono, conservando segretamente nei palmi e polpastrelli la mia unicità.

Una volta lessi e riportai su una mia agenda questa regola indiana:

"Dove va la mano vanno gli occhi, dove sono gli occhi è l'attenzione, dove è l'attenzione è l'emozione ..."

Rosina

Il dolore e la gioia

Sono io che raccolgo amore ed emozioni dolci che mi fanno battere come un tamburo e subisco dolore e sofferenza con colpi sordi che mi fanno sobbalzare come se dovessi scoppiare nel petto.

Eppure sono soltanto un muscolo che ininterrottamente manda in circolo il tuo sangue, che tu lo voglia o no. E' come se tu non ti accorgessi che ci sono, tutto è sincronizzato senza la tua volontà, ma l'inizio della tua vita ha coinciso con il primo battito e con il mio silenzio la tua vita se ne andrà.

Io ho amato tanto, ma ho sofferto per non aver ricevuto abbastanza amore.

Ero molto addestrato per sopportare il dolore, quel dolore che rimaneva nascosto dentro il tuo corpo; tu non eri capace di scrollarti di dosso quelle angosce e quelle sofferenze che si leggevano nei tuoi occhi perché avevano pianto, si arrossavano ed erano tristi.

Il tuo sorriso poi, mascherava tutto quanto e io non riuscivo a sopportare quella pesantezza, quella tristezza che pareva infinita.

Un giorno però hai preso in mano la tua vita, la tua persona si è trasformata, hai detto : "Basta!" e io ho ritrovato il mio ritmo naturale, non avevo più quei sobbalzi così forti da svegliarti nel pieno della notte e farti piangere. Hai pianto troppo! Ti lasciavi guidare ciecamente dal dolore, da quello che io ti facevo provare con quei tonfi sordi.

Cercavi amore fuori dal tuo corpo e non lo trovavi, ti ostinavi a credere che fosse amore la gioia di attimi che poi ti lasciavano ancora più vuota e sola.

L'autostima e la tua volontà erano nascoste e tu non riuscivi a trovarle, credevi di essere incapace di amarti e stimarti, non capivi che eri una bella persona; ti avevano abbruttita il dolore, la tristezza e la solitudine. Anche se eri tra tante persone eri sola e soprattutto non vedevi la persona più importante: te stessa!

Purtroppo eri invisibile e te stessa, prima ancora che agli altri e nessuna lente di ingrandimento ti poteva aiutare.

Un giorno a una strana visita hanno amplificato il suono di un altro cuore che batteva nel tuo corpo.

Sì, un cuoricino nuovo, una nuova vita.

Di notte non ti svegliavi più con le angosce, la paura e il dolore.

Riposavi tranquilla come se il mare ti cullasse e io ero felice di tamburellare più in fretta quando la gioia ti invadeva e mi accorgevo che vivevi emozioni dolcissime, avevi imparato a riconoscere la felicità e l'autostima, avevi imparato ad amarti, non ti serviva più nessun surrogato, ti bastava la tua forza e il tuo coraggio.

Eri diventata una leonessa che difendeva il suo cucciolo con tutta te stessa.

Oggi stai ancora continuando a vivere con la stessa forza di allora, con un pizzico di magia in più.

Io continuo a tamburellare e sobbalzare per le tue gioie e le tue preoccupazioni, ma so che ora sei una donna molto visibile, a te stessa e agli altri, ironica e sicura di te che affronti la vita e, se occorre, te la "inventi" per viverla al meglio.

La Civetta

Due finestre sul mondo

"Siamo in due e forse è per questo motivo che ci sentiamo così importanti; ci siamo aperti sul mondo quando sei nata e ti abbiamo sempre accompagnato alla sua scoperta.

Crediamo di essere il tramite migliore fra la tua mente e il tuo corpo e di averti aiutato a riconoscere la bellezza e la bontà per meglio sopportare il dolore, la sofferenza e la cattiveria della vita.

Quando eri piccola eri curiosa di sapere i nomi delle persone, degli oggetti e dei colori e noi ti facevamo da guida, cercando di contribuire ad arricchire il tuo bagaglio di conoscenze; hai voluto imparare a leggere e scrivere prima di cominciare la scuola, perché sei sempre rimasta affascinata dalla parola scritta e noi in questo tuo grande amore per la lettura ti abbiamo sempre assecondato.

Uno dei periodi più critici della nostra convivenza è stato quando, il primo anno di liceo, abbiamo dovuto fare i conti con le parole scritte in greco sulla lavagna: spesso le copiavi in modo sbagliato e noi non riuscivamo ad aiutarti abbastanza, da lontano non siamo mai stati molto forti.

L'oculista ti prescrisse gli occhiali che non ti sono mai piaciuti ed hai usato il minimo indispensabile, perché nascondevano una delle parti del tuo corpo che anche ora ti piace molto; anche la tua mamma non era molto contenta di questa appendice che dovevi portare, le sembrava che la sua bambina fosse ammalata o non più normale come prima. Se fosse ancora con te sarebbe felicissima di vedere che, proprio grazie a quel difetto che ti impedisce di spingerci lontano, non hai ancora bisogno di lenti per leggere i tuoi amatissimi libri.

La scoperta del mare fu per te e per noi uno dei momenti più entusiasmanti del nostro sodalizio: tutti e tre ci innamorammo subito e perdutamente di quella distesa d'acqua infinita e di vari colori a seconda del cielo e delle stagioni. Questo amore, continuo e indissolubile, si rinnova e si arricchisce ogni anno,

quando ti aiutiamo a scegliere quello che ti serve per passare i mesi estivi a contatto con lui ogni giorno, nell'azzurro del mattino e nel blu della notte.

Vogliamo ricordare insieme alcuni dei momenti più felici e significativi della tua vita in cui abbiamo avuto un ruolo importantissimo: abbiamo fissato nella tua mente le immagini, i colori, gli ambienti e le persone come una macchina fotografica superaccessoriata.

Ricordi il giorno della Laurea? Eri sola al centro dell'aula dell'Ateneo di Bologna con il tuo vestitino bianco abbastanza corto che faceva risaltare la tua abbronzatura di ormai due mesi e mezzo di mare, non avevi nessun parente o amico con te, venivi infatti dalla colonia di Riccione e là saresti ritornata, dopo aver telefonato a casa, ma eri felice lo stesso, perché stavi per concludere una tappa indispensabile alla realizzazione del tuo sogno di bambina: fare l'insegnante.

Ricordi il giorno del tuo matrimonio? Com'era bello il tuo sposo in completo color "avio", i capelli neri, il sorriso smagliante e gli occhi che brillavano e ti guardavano adoranti, mentre diceva che bella così non ti aveva mai vista.

Ricordi quando hai visto per la prima volta i tuoi figli? Ti sei innamorata immediatamente di questi due fagottini azzurri dai grandi occhi scuri e hai giurato dentro di te che ti saresti data da fare per aiutarli a diventare persone sagge e responsabili, amanti della pace, della giustizia e della solidarietà tra gli uomini.

Abbiamo deciso di ricordarti per ora solo immagini e momenti belli, quelli tristi e dolorosi in cui abbiamo pianto con te li rammenteremo un'altra volta: ora è quasi arrivata l'estate, la tua stagione preferita, e fra pochi giorni partirai per il mare; bando alla tristezza, godiamoci il sole, il mare e tutte le bellezze della natura!"

La Pasionaria

Ho sempre tenuto d'occhio il mio corpo regalandogli spietate autocritiche.

Dopo anni buttati al vento, finalmente ho preso consapevolezza del mio corpo e nei suoi confronti sono diventata più clemente.

Le mani, le mie mani io le sento parlare e voglio ascoltare ciò che hanno da dire.

" Siamo al tuo fianco da quando eri una bimba di pochissimi anni, già da allora avevamo bisogno di tanta buona volontà per restare ferme! Eri una bimba dal carattere vivace, ricordiamo ancora quando con molta naturalezza infilasti una di noi in una lattina di pelati appena aperta, i lembi del metallo erano diventati paurosamente dentellati, in quella occasione una di noi ha rischiato seriamente,

ma l'intervento tempestivo e repentino della tua bisnonna fu provvidenziale, attorcigliando un pezzo di tessuto attorno al piccolo polso è riuscita a liberare da quella trappola pericolosa la mano.

Con il passare degli anni la tua sorprendente vivacità la hai indirizzata verso un utilizzo consapevole e produttivo di entrambe noi.

Quante cose hai realizzato!

Costruito, accarezzato, sfiorato, soppesato, castigato, pregato, accolto, disegnato, dipinto, colorato, creato, lavorato, implorato, aiutato, respinto, ma sempre e comunque propense verso gli altri.

Ci adorni di splendidi anelli! Creme ricche e profumate difendono la nostra pelle nutrendola ed idratandola! Ne curi le unghie limandole e decorandole con smalti dai svariati e vivaci colori. Ecco eleganti, affascinanti, parlanti più di mille parole! Accogliamo la tua testa pesante quando in preda allo sconforto ha bisogno di appigli!

Asciughiamo i tuoi occhi quando colmi di lacrime cercano un posto su cui posarsi!

Insieme alle braccia cingiamo il tuo corpo quando cerchi conforto!

Ti incoraggiamo, ti sosteniamo.

Tappiamo le tue orecchie che non amano sentire eresie e chiudono i tuoi occhi alla vista delle scempiaggini.

Serriamo il tuo naso se un cattivo odore disgusta le tue narici.

Copriamo la tua bocca se un riso esagerato la investe, come fanno i bambini, con quel pudore proprio dell'età, smorzando sul nascere parole pesanti.

Chiuse a pugno raccogliamo le energie, per poi ripartire da zero.

Quante cose hai realizzato assieme a noi, quante ancora da realizzare.

Ma quando i tuoi occhi saranno due fossi di luce nera ed avrai freddo e sonno, ma non dolore, due mani misericordiose ti copriranno di terra cantandoti una ninna nanna.

Osda

RIPERCORRENDO IL MIO VOLTO

Occhi chiusi

Le mie dita sfiorano il mio volto
come le mani di una madre o di un amante.

I miei polpastrelli percorrono sentieri inesplorati
dune destinate al sole, al vento,
fronde nutrite dalla pioggia.

Riscopro un volto che da sempre mi appartiene
e da sempre solo conosciuto

riflesso in uno specchio
mai raggiunto da una carezza mia.

Un brivido si apre come un lampo
all'altezza del cuore e un
grande calore mi pervade.

Xaxay

Le bionde trecce, gli occhi azzurri e poi ... e le guancette rosse ...

Un viso tondo, con due belle guance cremisi, due grandi occhi celesti, una carnagione candida, una bocca piccola ma carnosa, due simpatiche fossette che fanno mostra quando il volto si spalanca a un sorriso, un naso piccolo a patatina, il tutto contornato da capelli sottili color biondo cenere.

Il volto di una bambina, il mio volto da bambina.

Difficile pensare che il tempo modifichi così tanto un viso.

Sarebbe bello sempre vedere la freschezza e la perfezione in un volto.

Purtroppo non è possibile!

Quello che incide sul cambiamento non è solo l'età anagrafica, ma tutto quello che tu stesso vivi.

Dolore, allegria, serenità, male, sofferenza, spensieratezza, tranquillità, angoscia, tutto incide sul nostro corpo e sul nostro volto.

Scorgo la ruga profonda sulla fronte, in mezzo alle sopracciglia e rappresenta il segno del mio broncio, del mio pensare continuamente, della rabbia, nell'incredulità di certi

atteggiamenti, dei mie malumori, delle mie tante lune storte e delle mie mille paure e angosce.

Sulla fronte guardo con nostalgia le mie prime rughe, sono state le prime a trovare posto sul mio volto, le chiamano rughe di espressione...espressione di cosa ? Sicuramente le tante risate e i mille pianti le hanno create!

Proseguo e scendo verso gli occhi, sempre grandi, sempre chiari, contornati dalle classiche zampe di galline.

I miei occhi sono lo specchio di quello che ho dentro ... non nascondono niente, pur dopo tanti anni di esperienza non hanno imparato ancora a mentire.

E non vogliono imparare ora ... dai miei occhi tutto traspare ... dalla felicità all'impazienza, dalla rabbia alla contentezza, dal disappunto al rispetto.

Ora sono coperti dagli occhiali, ma non sono sufficienti per nascondere i miei sentimenti!

Le persone guardandomi negli occhi leggono me stessa ... io esprimo tramite gli occhi e nello stesso tempo gli altri mi conoscono ... è una porta sempre aperta, in entrata e in uscita!

Le gote ... o guance ... ormai non ci sono più.

La forza di gravità le ha assottigliate e le famose fossette sono diventate due belle grinze e si notano non soltanto quando sorrido ... forse ho sorriso troppo, per fortuna, ed ora sono sempre lì sempre visibili e sono indelebili!!

La bocca, le labbra non più carnose, si sono affilate e intorno ci sono increspature che proseguono fino al mento. Da quella bocca quante parole sono uscite ... belle, brutte, sporche, cattive, offensive, allegre, cortesi ... e quante ne usciranno ancora!

Hanno gridato la mia rabbia e la mia allegria.

Hanno contestato e lo continuano a fare.

Hanno letto, hanno cantato, hanno mangiato, hanno soffiato, e hanno baciato!

Mi guardo allo specchio e non mi ritrovo ... faccio fatica a conoscermi.

In questi anni il mio viso si è modificato tanto e il ricordo del mio viso non corrisponde con quello che vedo nello specchio.

Non corrisponde più a quello che sono dentro, ancora una donna giovane ... e quando vedo il mio viso noto che l'età avanza e sono molto diversa da come mi penso!

Ricordo che amavo farmi fotografare, mi piaceva poi guardare le foto e gongolarmi sul fatto che ero fotogenica. Ora osservo le ultime foto e non mi rallegro più !

Accettare che il tempo passa ... ma i tempi devono essere sincronizzati ... quello dell'età interiore con quella esteriore ... in questo momento mi sento sfasata!

Sto bene al ricordo di quella bimba paffuta che con i suoi occhioni ascoltava la sua mamma che le raccontava il proprio visino intonando una filastrocca:

"l'occhietto bello e qui vicino c'è suo fratello

l'orecchia bella e sua sorella
la bocca del forno
il campanello che fa din don din don"

e rideva spensierata!

Rosina

In viaggio nel mio viso

Occhi attenti e vigili
stanchi di guardare il mondo dentro ad una cornice,
volgono lo sguardo dove c'è da capire.
Occhi che non vedono il superfluo quotidiano.

Fronte piccola, distesa
a volte crucciata
scalfita da piccole rughe simbolo di vita.

Naso tondo, protuberanza discreta
percepisce gli odori e i profumi della vita
fiuta situazioni scomode ed inadeguate.

Bocca armoniosa, carnose labbra
dolce dispensa di parole e coccole
sobrio mezzo d'insegnamento.
A volte allenta il freno
e getta parole al vento.

Orecchie piccole, appiccicate alla testa
per poter percepire i pensieri.
A volte assordate da suoni stridenti
da concetti indecenti.
Rinfrancate da dolci parole d'amore e
da sentimenti profondi

Organi di virtuosi sensi
albergano in un viso austero

a volte gioioso, a volte felice
a volte triste, a volte piangente
ma sempre presente in questa vita,
per gioire di sguardi, parole, suoni ed odori
di questo meraviglioso mondo.

Colei che non sa ma che spera di sapere

Mai cosa più difficile, all'apparenza! Ed ora da dove incomincio?

Commentare e rendere concrete le parole scritte, rimandare un'immagine che sia il più possibile reale e non astratta.

Il mio collo sottile e di media lunghezza ha un non so che di sex ed attraente, sorregge la mia testa, in tutti i sensi.

Salendo più su incontro il mio volto, (mi piace di più usare la parola volto che viso! Ha un suono più dolce).

Non posso che rendermi conto che ha una forma ad ovale un po' allungato e termina con un mento accentuato e ben sagomato (come quello di mio padre).

Risalendo lungo il mio profilo raggiungo le labbra poco pronunciate e piuttosto sottili, soprattutto il labbro superiore che a volte appare quasi inesistente ma che io riesco a correggere con un trucco appropriato, contornando con la matita prima di passare un velo di rossetto il loro aspetto cambia apparendo più voluminose.

Dall'arco di cupido risalgo fino al naso che con la sua forma inconsueta mi regala una particolarità che mi piace, la sua forma è all'insù o meglio alla francese, ma questo non vuole essere una superbia ma solo ciò che in tanti mi fanno notare.

Ancora più in alto incrocio i miei occhi dal taglio allungato (a mandorla) da piccola spesso mi dicevano "sei solo occhi". Un colore indefinito li caratterizza, dal castano virano al verdastro. incastonati, infossati rispetto all'arcata sopraccigliare abbastanza pronunciata.

Fronte ampia squadrata e piatta, da lì si innestano i miei capelli ricci e scuri che spesso coprono le mie orecchie dalle dimensioni davvero minime, piccole e ben fatte, armoniose, piacevoli a guardarsi, amo adornarle di orecchini singolari e bizzarri.

I miei zigomi sono il punto forte, caratterizzano il mio viso, alti e marcati hanno da sempre regalato al mio aspetto una particolarità che tutti notano nel vedermi per la prima volta.

Onda

